

TRA LE ANTICHE PIEVI NEI GIORNI DELL'ANNUNZIATA

volume 2



ricordando il capodanno toscano



TRA LE
ANTICHE PIEVI
NEI GIORNI
DELL'ANNUNZIATA

a cura di Ariano Guastaldi e Redazione "Quaderni Sinalunghesi"
con testi di don Alfredo Maroni e Francesco Brogi

prefazione di S.E. Mons Stefano Manetti

VOLUME 2



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Pubblicazione realizzata con la compartecipazione
del Consiglio Regionale della Toscana



Comune
di Sinalunga

Altro riguardo all'iniziativa su:

www.biblioato.it

www.incantaborgo.it/capodannotoscano

Prima di copertina, Pieve di Santo Stefano a Cennano, Castelmuzio.

*Quarta di copertina, **Annunciazione**, incisione (elaborazione grafica) da Messale Romano, 1737,
Collegiata dei santi Costanzo e Martino, Torrita di Siena.*



Collana "Quaderni Sinalunghesi", Anno XXXIII, 2022
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

*Riedizione in formato digitale del "Quaderno Sinalunghese" Anno XXXIII - Maggio 2022
stesso titolo, suddiviso in due volumi e mancante di Appendice*
Edizioni Luì - Chiusi (Siena) © 2022

INDICE

VOL. 1

- 7. Prefazioni
- 11. Introduzione

Parte Prima

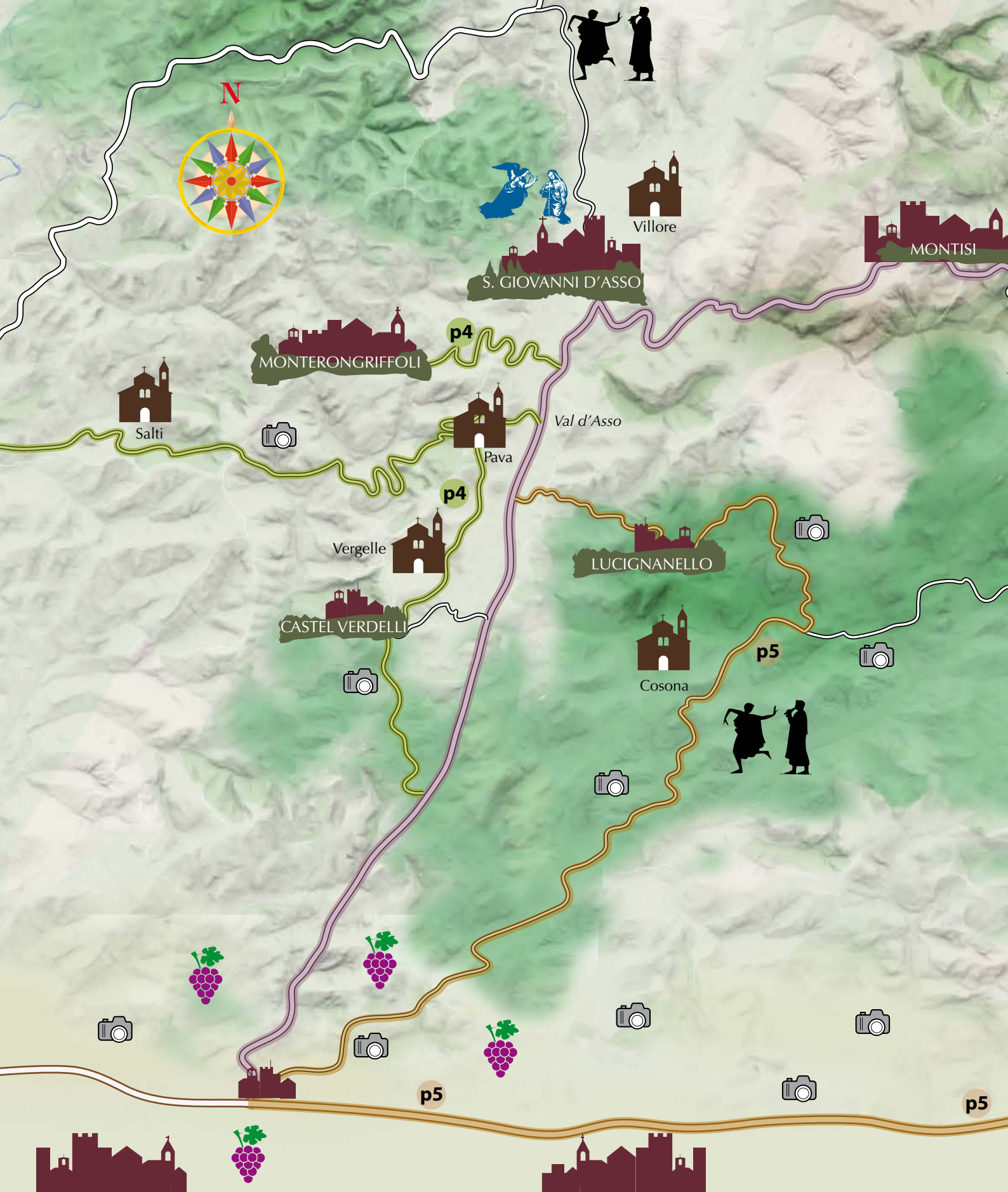
- 15. L'inizio del viaggio
- 22. Proverbi, modi di dire e altre storie

Parte Seconda

- 29. Alla scoperta dei piccoli tesori di un territorio unico
- 30. Pieve: definizione
- 32. **Sinalunga**
- 32. Pieve di S. Pietro "ad Mensulas"
- 36. S. Giovanni, Madonna di Gallo, L'Amorosa
- 38. **Bettolle**
- 40. *Itinerario, prima parte.* Antiche strade: una scelta difficile
- 42. Chianina, Ghino di Tacco, Lauretana, la bonifica, le fattorie storiche...
- 44. Brandano, "il Pazzo di Cristo"
- 46. I percorsi per Trequanda
- 48. Badia a Sicille, Madonnino dei Monti
- 54. **Trequanda**
- 60. Pieve di S. Andrea in "*Malcenis*"
- 63. **Montelifré**
- 68. **Montisi**

VOL. 2

- 72. *Itinerario, seconda parte*
- 74. **San Giovanni d'Asso**
- 76. Pieve di Pava
- 80. Pieve di S. Pietro in Villore
- 84. Pieve di S. Giovanni Battista
- 86. Tradizioni popolari: La Festa dello "Scricchio"
- 88. Monterongriffoli
- 92. Pieve a Salti
- 95. Castel Verdelli, Pieve di S. Lorenzo M. a Vergelle
- 98. Lucignano d'Asso
- 100. Pieve di Cosona
- 108. Spedaletto
- 114. **Pienza**
- 116. Pieve di Corsignano
- 118. Sant'Anna in Camprena
- 122. Racconti di "paura" nelle veglie
- 125. **Castelmuzio**
- 126. Pieve di Santo Stefano a Cennano
- 128. **Petroio**
- 134. Personaggi popolari dove meno te li aspetti
- 136. La lettura del paesaggio come documento storico
- 138. **Montefollonico**
- 146. **Torrita di Siena**
- 158. Nota all'Inventario generale... compilato da F. Brogi (1862-65)
- 160. Curiosità e credenze popolari sulle Annunciazioni "senesi"



Iniziamo la seconda tappa del nostro viaggio da San Giovanni d'Asso. Da qui potremmo proseguire agevolmente sul fondo valle fino alla medievale Francigena (oggi *strada statale n° 2 Cassia*), ma lo sconsigliamo caldamente. Due itinerari sulle colline, verso ovest (**p4** nella mappa, al limite delle Crete Senesi), e

verso est (**p5** nella mappa, inizio della Val d'Orcia), offrono paesaggi indimenticabili.

Lasciamo la Cassia qualche chilometro dopo San Quirico d'Orcia, in direzione di Spedaletto, antica grancia dello Spedale Santa Maria della Scala, e quindi saliremo per le splendide colline, alla volta dell'altret-



tanto bellissima Pienza. Dalla città di Pio II è possibile raggiungere rapidamente la Valdichiana, ma noi proseguiremo per il monastero di Sant'Anna in Camprena e, quindi, verso i due incantevoli borghi di Castelmuzio e Petroio. Proseguendo poi per Montefollonico e da qui, due strade panoramiche, sulla

cui scelta non daremo indicazioni perché entrambe belle, ci condurranno piacevolmente verso Torrita di Siena (ubicata all'inizio della pianura della Chiana), dove ci aspettano altre piccole meraviglie tra le quali, per chiudere degnamente il viaggio, alcune bellissime Annunciazioni.

SAN GIOVANNI D'ASSO

Pieve di Pava

La chiesa più antica scoperta a Pava sorge alla fine del v secolo d.C. sui resti di una villa tardo romana. La chiesa è grandiosa: misura 32x20 metri, ha due absidi che si contrappongono, una ad ovest e una ad est. Le murature sono realizzate in pietra e mattoni. L'entrata si trova verso sud. Ai lati della navata principale si trovano dei vani annessi. Un transetto caratterizzava la terminazione occidentale.

La planimetria della chiesa è complessa, proviene da modelli nord africani, ci parla di grande circolazione di idee e di mezzi economici (di alcuni strati della popolazione) in quelle fasi di crisi dell'impero romano. Il committente che ha voluto questa costruzione è probabilmente il vescovo per marcare il territorio e diffondere il Cristianesimo tra la popolazione rurale, quando ancora persistevano credenze pagane.

[Da: Cartello a cura della Soprintendenza, area archeologica di Pava].



*Lo scavo archeologico di Pava.
Sullo sfondo, a sinistra, San Giovanni d'Asso.*



DON ALFREDO MARONI

Quaderni Sinalunghesi 1998

S. Pietro in Pava: denominato anche S. Pietro in Castiglione nell'Estimo 62 del 1320 di S. Giovanni d'Asso (c. 86r; c. 354r), non compare tra le chiese del piviere di Pava, né nelle *Rationes Decimarum* dal 1275 al 1303, né nell'Estimo

di S. Giovanni d'Asso del 1320, anche se in quell'anno veniva registrato un beneficio ecclesiastico, goduto da un prete di nome Ser Fino e denominato Pieve Vecchia. L'ultimo documento che ricorda la Pieve S. Pietro in Pava è una carta aretina del 1029; dopodiché, dal 1045 in avanti, appare nelle carte la Pieve di S. Maria in Pava che la sostituì in tutti i diritti plebanali. Probabilmente essa dovette essere abbandonata perché ridotta in estrema rovina.



Osservando attentamente la chiesa di S. Pietro in Villore, ricordata per la prima volta nelle Decime del 1278-79, presso il castello di S. Giovanni, si nota sulla facciata e sulle pareti laterali una prima costruzione in blocchi di pietra, sovrastata da una cortina in cotto, occhio compreso. Ciò fa pensare che l'edificio risalga a due epoche diverse: sembra proprio che in seguito alla caduta del tetto a capriate in legno e alla parte più alta delle pareti, si sia usato il cotto, forse nell'epoca del gotico,

durante il XIII secolo, per la ricostruzione, e si siano innalzate le volte a crociera.

Con il rifacimento, probabilmente all'antica ex Pieve di S. Pietro in Pava fu dato il nome di Canonica di S. Pietro in Villore, dato che il toponimo Pava era stato assegnato alla nuova Pieve di S. Maria. D'altra parte sembra assurdo che qualora la Canonica di S. Pietro in Villore fosse sorta ex novo nel XII secolo, le venisse assegnato come titolare S. Pietro, riportato dalla vecchia Pieve ancora esistente.



San Giovanni d'Asso: Pieve di San Pietro in Villore.





Intorno al 1000 notiamo simili sostituzioni di toponimi nella Pieve di S. Vito, presso Monte Sante Marie, che perde l'appellativo "*in Vescona*" e prende quello "*in Versuris*", nella Pieve di S. Giovanni che sostituisce "*in Rantia*" con "*in Vescona*", nella Pieve di S. Felice che cambia "*in Avana*" con "*in Picis*"; "*in Corsignano*" è il toponimo che sostituisce "*in Rutiliano*" nella Pieve di S. Vito, come "*in Bibbiano*" sostituisce "*in Citiliano*" nella Pieve di S. Donato.

D'altra parte è ben visibile, murato al centro della lunetta che sovrasta la porta della facciata, un frammento di pluteo scolpito a vimini e rosette e attribuito da Fabio Gabbrielli (*Romanico aretino*, Firenze 1990, p.201) all'epoca altomedievale e che doveva far parte del primitivo edificio.

La Pieve di S. Maria in Pava conserva della primitiva costruzione alcuni grandi blocchi in pietra, collocati in una parete laterale e sulla facciata di un edificio contiguo, è visibile anche, a fior di terra il perimetro dell'abside semicircolare in laterizio. Il toponimo Pava deriva dall'etrusco "*Papa*".

Pieve di S. Pietro in Villore.

Documentata dall'inizio dell'VIII secolo, si presenta con la veste conferitale da una ricostruzione di epoca romanica. È a pianta rettangolare ad una sola navata conclusa da un'abside semicircolare e dotata di piccola cripta. La parte più antica che risale al XII secolo è quella inferiore con rivestimento in bozze di pietra. La facciata ha un motivo ad arcatelle al cui centro si apre il portale e presenta ai due angoli residui di un portico. La parte superiore della facciata, dove si apre un occhio, fu invece ricostruita in mattoni nel XIII secolo. Della stessa epoca è la copertura a volte in laterizi poggianti su capitelli con figure geometriche ed animali.

[Dalla cartellonistica "I luoghi della Fede"].

San Giovanni d'Asso: Pieve di San Pietro in Villore, abside. ►

San Giovanni d'Asso dal versante sud. ▼





FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1862

CAPPELLA DI S. PIETRO IN VINCOLI
DETTA VOLGARMENTE DI VILLARE

(Di Patronato delle famiglie Gori e Pannilini)

Tavole appese nella tribuna e nelle pareti. LA MADONNA, che tiene il Divin Figlio seduto sul braccio sinistro, sorreggendogli l'estremità inferiori col braccio destro, mentre il Bambino con ambe le mani prende il lembo del panno, che sta attorno alla testa della Madre. Mezzo figura dipinta a tempera fondeggiata in oro. Tavola terminata nel lato superiore a guglia tronca con arco inscritto, alta 0,95 larga 0,56. La figura della Madonna ha molte scrostature, specialmente nel manto azzurro, ed una molto sensibile nell'occhio destro. – S. PIETRO AP. mezza figura che tiene colla mano destra le chiavi, e colla sinistra un libro. (Ha il manto verde). – S. PAOLO AP. mezza figura che ha la spada nella mano destra e un libro nella sinistra. Tavole della medesima conformazione ed esecuzione come quella di sopra, ciascuna alta 0,80 larga 0,42. Discretamente conservato; però non immune da scrostature. – IL REDENTORE che tiene alta la destra in atto di benedire, e nella sinistra un libro. Tavola acuminata e fondeggiata in oro, dipinta a tempera con mezza figura nella proporzione di un quarto al vero, alta 0,51 larga 0,32. Molto danneggiato nel manto rosso, ed ha tre piccole scalfiture. – S. STEFANO che tiene con ambo le mani un libro. Molto danneggiato nella parte inferiore e nel fondo dorato. – S. GIACOMO AP. che ha nella mano sinistra un libro, e tiene in alto la destra cavandola dal manto. Tavole della conformazione che sopra, ciascuna alta 0,42 larga 0,27. In discreto stato di conservazione. Prima metà del secolo XIV. Maniera di Duccio di Buoninsegna. Scuola senese.

CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
DETTA VOLGARMENTE DEL TRIBOLO

Altare. LA MADONNA, che tiene Gesù Bambino seduto sul ginocchio sinistro, abbracciandolo con ambe le mani. Nel lato destro vi è S. Caterina, e nel sinistro S. Giovanni Battista che sta indicando con la mano destra il Redentore. Mezze figure in proporzione naturale dipinte a olio sulla tavola, alta 0,73 larga 0,55. Secolo XVI. Bartolomeo Neroni. In buono stato di conservazione.

CAPPELLA DI S. GIROLAMO PRESSO FERRANO

Altare. S. GIROLAMO, inginocchiato con S. Caterina, S. Francesco ed altro Santo, parimente inginocchiati. Nella gloria si vede la Vergine con Gesù Bambino, S. Giovanni Battista e diversi Angeli. Tela dipinta a olio con figure grandi al vero, alta 2,42 larga 1,75. Secolo XVII. Astolfo Petrazzi. Scuola senese. In buono stato di conservazione.



CAPPELLA DI S. BIAGIO A MELIANDRA

Appesa ad una parete. S. CATERINA DA SIENA, che ha nella mano destra una rama di gigli, e nella sinistra un libro. Piccola mezza figura dipinta a tempera e fondeggiata in oro. Tavola circolare del diametro di 0,18. Secolo xv. Maniera di Guidoccio Cozzarelli. In mediocre stato di conservazione.



FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1862

PIEVE DI S. GIOVANNI BATTISTA

Altare a destra. S. DOMENICO e S. CATERINA genuflessi, che adorano la Madonna del Rosario (espressi tanto la Vergine che il Bambino e S. Giovanni in figure di piccole proporzioni e posti entro un vuoto praticato nel mezzo dell'altare). Nella gloria si vede il Padre Eterno circondato da diversi Serafini. Un Angelo seduto tiene un libri ed un giglio. All'interno vi sono i Misteri del Rosario, rappresentati con piccole figure. Tela colma nel lato superiore, dipinta a olio con figure di grandezza naturale, alta 2,38 larga 1,84. Secolo XVII. Scuola Ventura Salimbeni. Danneggiata da diverse scrostature sul lato destro.

Altare a sinistra. CRISTO IN CROCE. Figura di rilievo. Secolo XIX.

Altare maggiore. Nel remenante. S. GIOVANNI che Battezza Gesù. Piccole figure dipinta a olio sulla tela, alta 0,74 larga 1,05 circa. Secolo XVII. Scuola di Rutilio Manetti. Mediocrementemente conservata.

Sagrestia. LA MADONNA che tiene in collo Gesù Bambino, il quale ha sulla mano destra un mazzo di fiori, la sinistra la tiene appoggiata sulla mano destra della Madre. Più che mezza figura dipinta a tempera sulla tavola fondeggiata in oro, alta 0,74 larga 0,40. – S. GIOVANNI BATTISTA che tiene colla sinistra una cartella e colla destra indica il motto scritto nella cartella stessa. – S. GIACOMO



che tiene un libro con ambe le mani. Mezze figure un poco più piccole del vero, dipinte a tempera su tavole semicircolari nel lato superiore, e fondeggiate in oro. Ciascuna tavola è alta 0,58 larga 0,31. Prima metà del secolo XVI. Segna di Buonaventura. Restaurate.

ANTICA PIEVE A PAVA

SOTTO IL TITOLO DELLA MADONNA DELLE NEVI

Altare. LA MADONNA sostiene sul ginocchio sinistro Il Bambino Gesù, il quale tiene in mano il globo terrestre sormontato da una croce. Stanno all'intorno della Vergine diversi Angeli e Serafini. In basso, in piccole figure, si vede una processione di mitrati con un Pontefice. Tela dipinta a olio con figure grandi al vero, alta 2,21 larga 1,52. Secolo XVII. Maniera di Astolfo Petrazzi. Scuola senese. In mediocre stato di conservazione.

Nelle pareti. S. ALBERTO – S. ANDREA. Figure ambedue inginocchiate con Serafini attorno. Tele semicircolari nel lato superiore con figure di grandezza naturale dipinte a olio, ciascuna alta 1,44 larga 0,66. Secolo XVIII. Maniera del Cav. Giuseppe Nasini. Scuola senese. Di nessun merito artistico, ed in grande deperimento.

Dossale diviso in cinque scomparti, ciascuno sormontato da cuspide. Incominciando a destra: 1° S. ANDREA Ap. colla Croce in mano. – 2° S. PAOLO Ap. colla spada nella mano sinistra ed un libro nella destra. – 3° LA MADONNA tiene ritto sulle ginocchia Gesù Bambino. – 4° S. PIETRO Ap. colle chiavi ed un libro. – 5° S. GIOVANNI BATTISTA che tiene la mano destra in alto. Mezze figure di grandezza naturale. – Nelle cuspidi: 1° S. BERNARDINO. – 2° S. FRANCESCO. – 3° GESÙ CRISTO. – 4° S. AGATA. – 5° S. CATERINA DA SIENA. Piccole mezze figura. Tavola dipinta a tempera, fondeggiata in oro, alta 1,18 larga 2,00. Secolo XV. Scuola senese. Moltissimo danneggiata da scrostature, specialmente S. Andrea, la Madonna, il Redentore e S. Bernardino. Questo quadro trovasi appeso sopra la porta di Chiesa e l'umidità della finestra lo danneggia. Merita provvedimento.

► *Annunciazione. Ovale da "I Misteri del Rosario", Scuola Ventura Salimbeni. XVII secolo.*

Annunciazione. Iconografia inconsueta con il giglio in mano a due angioletti. Incisione settecentesca da Messale Romano, stampato a Venezia nel 1787 dalla "Ex Typographia Joannis Antonii Pezzana", conservato a San Giovanni d'Asso. ►





Tradizioni popolari: la Festa dello “Scricchio” a San Giovanni d’Asso

Sulla fine del Duecento ed i primissimi anni del secolo successivo, la Pieve di San Giovanni Battista ricevette dal cardinale Riccardo Petroni una quantità consistente di preziose reliquie. I motivi di tale importante donazione ci sono ignoti, in quanto il cardinale, che ricopriva incarichi prestigiosi per la Santa Sede, anche se nativo di Siena, non risulta che avesse rapporti particolari con questo territorio.

Nel 1639 la famiglia Pannilini, subentrata nel patronato della chiesa, nel far eseguire alcuni lavori di ristrutturazione, ritenne di dover sistemare tutte le reliquie, dato il loro valore, sopra l’Altare all’interno di un grande armadio, sulle cui ante furono fatte dipingere le croci dell’ordine cavalleresco di Santo Stefano al quale la famiglia era legata.

Una volta insieme, sistemate nei quattro ripiani dell’armadio, probabilmente ci si deve essere resi conto dell’impossibilità di rendere il giusto omaggio, in egual misura, a tutte quante le reliquie. Fu questa consapevolezza che deve aver dato inizio ad una tradizione che, da allora, non è mai cessata. Data l’eccezionalità

dell’insieme, fu deciso di aprire la teca solo una volta all’anno, nell’Ottava di Quaresima, per prendere una reliquia, una soltanto, estratta solennemente a sorte la sera prima, per poi portarla in Processione la Domenica *in Albis*.

Tornati in chiesa, al termine della cerimonia, il parroco provvedeva a riporre la reliquia nell’armadio. Subito dopo i pesanti sportelli venivano chiusi, per mezzo di un sistema meccanico, complesso e ingegnoso, ma che non era stato certo progettato per un orologio di precisione. Inoltre, considerando che il marchingegno rimaneva inattivo per un intero anno, talvolta qualche *scricchiolio* si faceva sentire. Dal momento che tale operazione veniva fatta nel più profondo silenzio, qualsiasi rumore, sia pur leggerissimo, diventava, com’è naturale, quello che tutti aspettavano. Dalla curiosità all’interpretazione dei segni il passo è breve e così nacque la credenza che i campi avrebbero dato un buon raccolto se la “macchina” che chiude l’armadio faceva “*lo scricchio*”.

E la tradizione continua.



*Beato Ambrogio Sansedoni,
Beato Giovanni Colombini,
Reliquia di Santa Croce,
S. Alberto confessore,
S. Alberto da Chiatina,
S. Andrea apostolo,
S. Antimo martire,
S. Bartolomeo apostolo,
S. Biagio vescovo e martire,
S. Callisto,
S. Caterina d'Alessandria vergine e martire,
S. Cristina vergine e martire,
S. Cristoforo martire,
S. Eustachio martire,
S. Guglielmo confessore,
S. Lucia vergine e martire,
S. Lorentino d'Arezzo martire,
S. Lorenzo diacono e martire,
S. Martino vescovo e martire,
S. Nicola di Bari vescovo,
S. Nicola da Tolentino,
S. Paolo apostolo,
S. Pergentino martire,
S. Pietro apostolo,
S. Regolo vescovo,
S. Savino martire,
S. Sisto Papa martire,
S. Stefano protomartire,
Velo della Madonna e Pallio di S. Giuseppe.*

Monterongriffoli

«Situato sull'orlo di un baratro spaventevole»¹. Così Emanuele Repetti, nel suo monumentale *Dizionario*, definisce il paesaggio su cui sorge Monterongriffoli.

Due secoli ci separano dal tempo del Repetti. Oggi sicuramente non useremmo le sue parole, ma è fuori di dubbio che si tratta di un ambiente non certo ordinario. La fotografia della pagina a fronte presenta il versante sud del Borgo dalla strada che collega San Giovanni d'Asso a Buonconvento, nel tratto tra la Pieve di Pava e la Pieve a Salti. Probabilmente anticamente l'accesso era da questo versante, come farebbe supporre la struttura dell'abitato, ma oggi avviene unicamente dal versante est, sicuramente molto meno suggestivo.

L'ambiente circostante infonde la netta sensazione di non essere soli, o per meglio dire l'idea di sentirsi in minoranza in un ambiente nel quale gli animali si direbbero più a loro agio di noi. Un ambiente tuttavia abitato da sempre, fin dagli Etruschi.

Nel 1213 sedici capifamiglia sancirono con il loro giuramento il passaggio della sudditanza del Borgo (al tempo Monterenfredi), dai conti Scialenghi al Comune di Siena.

Monterongriffoli ha cambiato più volte il nome. In proposito ne proponiamo la storia nella prosa ottocentesca del Repetti, che ben si addice al soggetto:

Monteron Grifoli, talora *Monteron lo Grifoli*, anticamente *Monterone in Val d'Asso*. Castelletto con chiesa arcipretura (S. Lorenzo) che fu nel pievanato di S. Maria e S. Pietro a Pava. Siede sulla cresta di ripida balza cretosa nelle colline che fiancheggiano la ripa destra dell'Asso.

Pare che in origine questo luogo portasse il nome generico di *Monte*, siccome lo darebbe a congetturare una chiesa del piviere di Pava che denominavasi la *Canonica di Monte*.

Nel secolo XIII cambiò desinenza in *Monterone*, di cui fu nativo un prete Jacopo di Guglielmino da *Monterone*. Finalmente prese il distintivo che porta tuttora di *Monteron Grifoli* da una illustre prosapia [nobile, o illustre discendenza di una famiglia] innanzi che l'attuale tenuta di questo luogo passasse nella illustre prosapia Borghesi di Siena, che vi edificò un bel palazzo, attualmente della famiglia Bellugi pure di Siena.

FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1862

PIEVE DI S. LORENZO A MONTERONGRIFFOLI

Altare a destra. LA MADONNA che tiene in braccio il Divin Figlio, il quale poggia una mano sulla spalla della Madre. Più che mezza figura dipinta a olio sulla tela, alta 0,92 larga 0,71. Secolo XIX. Antonio Ridolfi. Di proprietà dell'attuale pievano Nazzareno Cherubini.

Altare a sinistra. S. ISIDORO AGRICOLA, che sta ascoltando il Divin sacrificio. Indietro si vedono tre agricoltori, e più in lontananza un Angelo che ara. Tela dipinta a olio con figure poco minori del vero, alta 2,33 larga 1,70. Feliciati. Di nessun merito artistico, conservata.

Altare maggiore. S. LORENZO. Piccola figura inginocchiata colle braccia tese in atto di preghiera colla faccia volta in alto. Ai suoi piedi sta seduto un Angelo. Nella gloria vi sono cinque Serafini. Tela colma nel lato superiore, dipinta a olio sulla tela, alta 1,01 larga 0,58. Secolo XVIII. Ignoto. Di nessun merito artistico.

Appeso ad una parete (sulla porta di Chiesa). Ancona divisa in cinque scomparti ed in altrettante cuspidi. Nella parte di mezzo vi è rappresentata LA MADONNA che tiene seduto sul braccio destro Gesù Bambino, il quale prende colla destra un lembo del piccolo panno posto attorno alla testa della Madre. — A destra vi sono S. AGOSTINO M. che tiene una crocetta colla mano destra; e S. LEONARDO che appoggia la mano destra ad un bastone e colla sinistra tiene un libro. — A sinistra vi sono S. MARCELLINO che tiene una Croce colla mano sinistra, e la destra la tiene volta in alto; e S. LORENZO che tiene un libro con ambo le mani. — Nelle cuspidi si vedono: in quella di mezzo GESÙ CRISTO, e nelle altre S. PIETRO — S. PAOLO — e due ANGELI. Questa ancona è dipinta a tempera con mezze figure di grandezza quasi naturale fondate in oro. Tavola alta 1,34 larga 2,08. Primi anni del secolo XIV. Maniera di Segna di Buonaventura. Questa tavola in generale è discretamente conservata, però diverse scrostature si riscontrano in tutti gli scomparti.

1- EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 1839.



Pieve a Salti

In un censimento ecclesiastico del 1845 la parrocchia dell'antichissima Pieve comprendeva un ampio territorio, in direzione di S. Giovanni d'Asso abitato da 170 persone e 153 in direzione di Buonconvento. Altre 8 persone risultavano abitanti in un non definito gruppo di case, per un totale di 331 abitanti.

Di tutto ciò oggi rimane un paesaggio superbo, con una vista incomparabile su Siena, Monte Oliveto Maggiore, Chiusure, Montalcino... La Pieve, ridotta ormai a piccola cappella, al centro di una serie di edifici, fa parte di un moderno agriturismo.

DON ALFREDO MARONI

Quaderni Sinalunghesi 1998

S. Maria in Saltu: oggi Pieve a Salti, a circa 10 chilometri da Buonconvento. L'edificio completamente ristrutturato attraverso i secoli, ha cambiato perfino la primitiva orientazione della facciata verso occidente. Come la Pieve di S. Giusto in Salcio, presso Radda in Chianti, deve il suo toponimo "*in Saltu*" probabilmente alla presenza di terreni selvosi, in prossimità della Pieve, detti in latino "*saltus*".

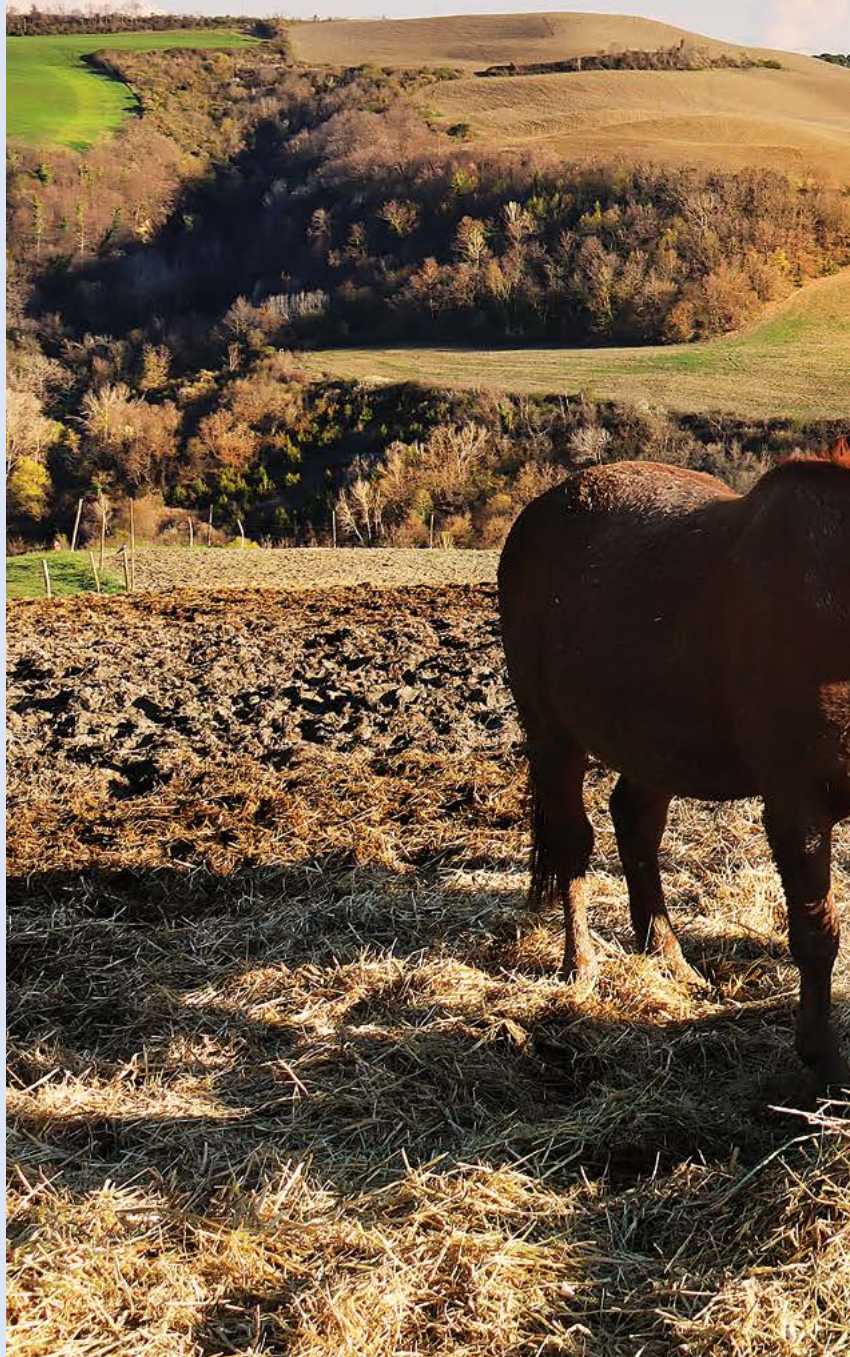
FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1862

PIEVE A SALTU

SOTTO IL TITOLO DELLA NATIVITÀ DI MARIA SS.

Altare a destra. LA NATIVITÀ DI M.V. rappresentata con molte figure, tela dipinta a olio, alta 2,51 larga 1,85. Secolo XVIII. Anonimo. Di nessun merito artistico, ha il colore tutto subbollito ed è intieramente ricoperto da cattivo restauro.



*La campagna intorno alla Pieve a Salti.
In lontananza il monte Amiata.*

In un reliquiario. S. GIUSEPPE che abbraccia Gesù Bambino seduto sopra a un guanciale. Mezza figura della grandezza di un quarto al vero, dipinta a olio sulla tavola, alta 0,40 larga 0,30. Secolo XVIII. Anonimo. Di nessun merito artistico.

Altare a sinistra. LA MADONNA che tiene in collo Gesù Bambino avvolto in un panno. Mezza figura dipinta a tempera fondeggiata in oro, colma nel lato superiore, e quindi riquadrata. Dipinto alto 0,55 largo 0,35. Secolo XIV. Maniera di Duccio di Buoninsegna. In non buono stato di conservazione perché ha subito un cattivo restauro.

Quadri appesi alle pareti. S. GIOVANNI BATTISTA, figura seduta che ha ai piedi l'agnello e accenna colla mano destra la Croce. Tela dipinta a olio con figure nella proporzione di due terzi al vero, alta 1,05 larga 0,73. – S. MICHELE ARCANGELO, che tiene colla mano destra la spada e colla sinistra le bilance. Figura in piedi della proporzione sopra descritta, dipinta a olio su tela, alta 1,05 larga 0,73. Secolo XVIII. Ignoto. In cattivo stato di conservazione e di nessun merito artistico.





*Il paesaggio tra Monterogriffoli e la Pieve a Salti.
Sullo sfondo Montalcino.*







Castel Verdelli e Vergelle

Castel Verdelli. Imponente edificio in mattoni, risalente al XIII secolo in bellissima posizione. Sulla sinistra del castello, meritevole di attenzione, una cappella ottagonale, anche questa interamente a mattoni.

Vergelle. Si raggiunge proseguendo per la strada che, passando tra il cestello e la cappella, si snoda sulla sommità di una dorsale collinare splendida. Castello attestato nel 1208 tra quelli chiamati a versare un contributo straordinario al Comune di Siena. Nello stesso secolo fu distrutto due volte dagli Orvietani e ricostruito dai Senesi nel secolo successivo. Il piccolissimo Borgo, insieme alla chiesetta, oggi sono parte di un agriturismo.

FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1862

PIEVE DI S. LORENZO M. A VERGELLE

Altare a destra. S. LORENZO inginocchiato davanti alla Madonna che sta seduta in cielo con Bambino Gesù. In basso si vedono le anime del Purgatorio, una delle quali è portata in Paradiso da un Angelo. Tela dipinta a olio, a figure grandi poco minori al vero, alta 1,80 larga 1,32. Secolo XIX. Maniera di Gio. Batta Lardoni Perugino. In mediocre stato di conservazione. Di nessun merito artistico.

Altare a sinistra. S. ISIDORO AGRICOLA fa scaturire le acque facendo meravigliare un gentiluomo, che si vede inginocchiato. In un vuoto nella parte superiore vedesi la Madonna col Divino Infante in piccola mezza figura. Il dipinto è sulla tela. Gio. Batta Lardoni Perugino inventò e dipinse. 1805. Conservato, ma di nessun merito artistico.

Nella tribuna. S. DOMENICO e S. CATERINA inginocchiati che tengono il Rosario in mano. Dietro si vedono altre figure di ogni grado. Nel centro del quadro è posata una caraffa con molte rose. I quindici misteri del Rosario girano attorno a questo dipinto, rappresentati in piccole figure. Nel centro di questa tela vi è un vuoto nel quale stava una immagine. Tela dipinta a olio con figure grandi quasi al vero, alta 2,20 larga 1,67. Secolo XVII. Copia di quadri di scuola senese. Mediocrementemente conservato.

◀ *Castel Verdelli, l'imponente struttura in mattoni, risalente al XIV secolo, sulle basi di un castello del Duecento, sulla strada per Vergelle. L'elegante Cappella ottagonale dalla parte opposta della strada e l'ingresso al castello.* ▶▶





Lucignano d'Asso

È attestato già in un documento del 1208 con il quale era obbligato dal Comune di Siena al pagamento di una tassa speciale per la guerra con Firenze. Nel 1318 apparteneva ai Tolomei che lo cedettero qualche tempo dopo ai Piccolomini-Bandini.

VEN. COMPAGNIA DI MARIA SS. DEL ROSARIO

LA MADONNA DEL ROSARIO, seduta col Bambino Gesù in braccio. Stanno inginocchiati S. Caterina da Siena, S. Giacomo, ed un Santo Vescovo nel lato destro; e nell'altro S. Domenico di Gusman. Tela dipinta a olio con figure grandi al vero, alta 2,28 larga 1,47. Secolo XVIII. Maniera del Cav. Giuseppe Nasini. In discreto stato di conservazione, però vi è qualche scrostatura e sfondatura. Di niun merito artistico.

FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1862

VEN. COMPAGNIA DI S. ANTONIO ABATE

Nella tribuna dietro l'altare. S. ANTONIO ABATE, figura in piedi che si appoggia colla mano destra al bastone ove è appeso il campanello, e colla sinistra tiene un libro aperto. Tavola dipinta a olio, fondeggiata a oro, e colma nella parte superiore, alta 1,10 larga 0,62. Secolo XIX. Conservatissima.

PROPOSITURA DI S. BIAGIO A LUCIGNANO D'ASSO

Altare. S. BIAGIO, figura in piedi di grandezza due terzi del vero, il quale tiene il pastorale colla mano sinistra e colla destra un libro aperto ed un lembo del piviale. Tela dipinta a olio, alta 1,24 larga 0,87. Secolo XVIII. Feliciati. In cattivo stato di conservazione, e di niun merito.

Colline della Val d'Asso. Sullo sfondo la rocca di Radicofani.

Lucignano d'Asso da Cosona.





Cosona

Complesso architettonico fortificato restaurato, nei primi del '900 su progetto dell'architetto senese Arturo Viligiardi.

È costituito da varie strutture, tra le quali spicca una torre a sezione quadrata. Nel cortile un pozzo-cisterna del '600. Attualmente è al centro di un'azienda agricola e agrituristica.

FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1862

PARROCCHIA DEI SS. MM. LORENTINO
E PERGENTINO A COSONA

Altare a destra. S. PRUDENZIANA, figura in piedi e colle mani giunte, ha ai lati S. Francesco d'Assisi e S. Giuseppe, parimente in piedi. In alto vedesi Iddio Padre benedicente. Tela dipinta a olio, con figure grandi circa un terzo al vero, alta 1,59 larga 1,30. Secolo XVIII. Ignoto. Poco conservato, di poco merito.

Altare a sinistra. LA MADONNA, seduta sta colle mani giunte, mentre S. Francesco le porge Gesù Bambino: appresso vi è S. Caterina da Siena, e nell'indietro S. Giuseppe. Tela dipinta a olio, con mezze figure di grandezza naturale, alta 1,00 larga 0,66. Secolo XVII. Maniera di Francesco Rustici. Scuola senese. Conservata.

Altare maggiore. LA VERGINE ASSUNTA in mezzo ad Angeli. Nella parte di sotto stanno genuflessi S. Laurentino, S. Orsola, S. Bartolomeo e S. Pergentino. Tela dipinta a olio, con figure grandi circa la metà del vero, alta 1,75 larga 1,16. Secolo XVIII. Ignoto. In cattivo stato di conservazione per assorbimento di colore. Di poco merito artistico.

Quadro appeso sopra la porta di Chiesa. LA MADONNA ASSUNTA in cielo circondata da Serafini. Nella parte inferiore vedesi il sepolcro ripieno di fiori, ai lati del quale stanno genuflessi: a destra S. Lorenzo e S. Orsola; a sinistra S. Bartolomeo e S. Pergentino. Dossale in tavola in forma di cuspide dipinto a tempera, con figure grandi in metà del vero. Altezza 1,37 larghezza 2,15. Secolo XVI. Maniera delle Monache di S. Marta. Scuola senese. Il colore è molto svariato.

DON ALFREDO MARONI

Quaderni Sinalunghesi 1998

S. Maria in Cosona, così denominata nelle carte aretine dal 714 al 998 e nelle *Rationes Decimarum Tusciae* dal 1274 al 1303. Nel sigillo risalente a circa il 1330 e appartenuto a Rinaldo dei Tolomei di Siena, Pievano di Cosona, S. Maria appare ancora come titolare della Pieve.

Un beneficiario della Curia aretina del 1373 ci informa che in quell'anno titolare della Pieve non era più S. Maria, ma i Santi Lorentino e Pergentino, da allora fino ad oggi rimasti come Santi Patroni di quella Pieve.

Una chiesa dedicata a S. Lorentino è già registrata nell'Estimo 37 di Cosona del 1320, insieme alla Pieve di S. Maria di Cosona. Ciò fa dedurre che le due chiese dovevano essere distinte e che non vi è stato un semplice cambiamento del titolare della stessa Pieve. Dell'antica costruzione non è rimasta traccia: probabilmente essa fu inglobata in uno degli attuali vecchi edifici contigui alla Pieve di S. Lorentino.

Il toponimo Cosona ricorda probabilmente un luogo di culto verso il dio sotterraneo etrusco "Calusna" o "Culsu".

Il paesaggio intorno a Cosona.

I resti della chiesa di S. Lorentino, sorta probabilmente sulle basi dell'antica Pieve di S. Maria in Cosona.







DON ALFREDO MARONI

Quaderni Sinalunghesi 1998

S. Vito in Pruniano (Torrenieri), che nella *Rationes Decimarum* del 1302 appare dedicata a S. Maria e figura come l'unica chiesa esistente nei dintorni del podere Sprugnano o Prugnano (la consonante *s* rafforzativa è presente nel linguaggio popolare). Siamo indotti a questa identificazione, oltre che dal toponimo Sprugnano, dalla posizione della chiesa su un importante quadrivio formato dall'intersecarsi della via di S. Giovanni d'Asso-Montalcino con l'antica Francigena, strade rinomate in epoca medioevale, ma che già in epoca romana dovevano avere un notevole rilievo.

Torrenieri appare nei documenti per la prima volta come una delle tappe dell'Itinerario fra Roma e Calais, scritto da Sigeric, arcivescovo di Canterbury: "XIII *Turreiner*".

Trovandosi distante dalle Pievi di Pava, Montalcino e Cosona, doveva avere un fonte battesimale per gli abitanti della zona. Questa constatazione trova conferma nel fatto che nel 714 Aufrit, prete addetto all'oratorio di S. Pietro d'Asso asserisce che la cappella di S. Sano a Vignoni d'Orcia dipendeva dal battistero di S. Vito e che il presbitero Agnello di S. Vito e i presbiteri Domenico ed Eufrido di Cosona venivano per le celebrazioni più importanti.

Il chierico Godone asserisce che il battistero di S. Vito dall'inizio del 600 è sempre appartenuto ad Arezzo. Non si può pensare che il lontanissimo battistero di S. Vito in Rutiliano, presso Pienza, del tutto fuori zona, avesse giurisdizione su S. Ansano di Vignoni o su S. Pietro d'Asso per cui dobbiamo collocare il battistero di S. Vito nella zona di Prugnano.

D'altra parte "gli uomini senesi" abitanti a "Santo Sano, presso Vignoni", non avrebbero portato a battezzare i loro figli "a volte a Cosona, a volte a S. Quirico di Montalcino, a volte a S. Felice" di Castiglioni d'Orcia come asserisce il prete Aufrit, se fosse esistito il battistero di S. Vito nella località Romitorio a S. Quirico d'Orcia, cioè a breve distanza dal podere Santo Sano, né il gastaldo Whilerat avrebbe fatto costruire e consacrare il nuovo battistero di S. Ansano se fosse stato presente già un altro.

Il battistero di S. Vito da cui dipese la nuova "*basilica*" di S. Ansano, consacrata da Adeodato vescovo di Siena, e al quale già si recavano in precedenza "gli uomini senesi" del luogo, doveva necessariamente trovarsi ad una notevole distanza, alla pari degli altri battisteri citati, e nell'unica zona aretina sguarnita di un battistero, cioè a Torrenieri. Il "*fundus Apronianus*" (Prugnano) prende il suo nome dal gentilizio latino "*Apronius*".

*La Val d'Asso nei pressi di Torrenieri,
sovrastata da Castel Verdelli.*

Immagini della Val d'Orcia.











Val d'Orcia. Spedaletto, antica grancia dello Spedale S. M. della Scala di Siena.

Sulla destra in alto, adagiata sulla collina, Pienza, la patria di Pio II.

Spedaletto

Per restare fedeli all'itinerario interno alla Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, abbiamo saltato il tratto dell'antica Francigena tra Torrenieri e Bagno Vignoni, per andare direttamente a Spedaletto, che fu una fattoria fortificata (*grancia*) dello Spedale Santa Maria della Scala di Siena.

Dato il taglio di questo "Quaderno", pubblichiamo alcune notizie al riguardo, traendole da una vecchia guida dell'inizio del Novecento¹:

Narra la leggenda che un povero calzolaio, di nome Sorore, divenuto orfano, solesse ospitare nella piccola casa ereditata, posta dinanzi alla chiesa Metropolitana, i pellegrini di passaggio

per Siena. In quella casuccia, accresciuta da elargizioni di persone caritatevoli, egli avrebbe fondato nell'anno 898 un nosocomio, quello che fu poi lo Spedale di Santa Maria della Scala. Sorore divenne beato, fu celebrato in affreschi, raffigurato in statue. Ebbe perfino nel Lombardelli un biografo che ce ne rivelò per filo e per segno la vita!

Eppure molto probabilmente egli non è mai esistito. Certo il suo nome compare molto tardi, solo nel quattrocento.

Se, però, colla tradizione non possiamo ripetere fiduciosi il nome del fondatore dello Spedale, possiamo con essa andare d'accordo nel ritenere epoca approssimativa della fondazione il sec. IX-X, poiché già un documento del 1090 nomina lo Spedale.

Altri documenti dei sec. XII e XIII ci accertano che lo Spedale sorse su terreno di proprietà dei Canonici di Santa Maria, per iniziativa loro o

¹ - I R. R. *Spedali Riuniti di S. Maria della Scala*. Collana: "Il Piccolo Cicerone Moderno, Collezione di guide illustrate attraverso i principali musei, edifici monumentali e le raccolte d'arte d'Italia", 1913. Alfieri & Lacroix, Milano.



di privati non sappiamo, e che i primi Rettori furono canonici e vacando il Rettore ne faceva le veci l'arciprete dei canonici. È innegabile, insomma, nei primi tempi di vita del pio istituto un'ampia ingerenza da parte dei canonici.

Ma presto, sulla fine del sec. XII, i frati dello Spedale iniziano una lotta per rendersi indipendenti, e ricorrono a Papa Celestino III perché intervenga in loro favore. La lunga contesa termina col riconoscimento del diritto dei frati di nominarsi loro il Rettore, di cui non spetterebbe ai canonici che la conferma.

Nel secolo decimoquarto i canonici non hanno più diritti, neanche nominali, sullo Spedale, ma è sottentrato al loro posto il Comune che, contento dapprima di eleggere il Camerlengo, finisce nel 1374 coll'imporre il Rettore. Tale diritto seguita ad esercitare il Comune durante tutta la sua esistenza; poi, dal 1533, è il Governo Mediceo che l'avoca a sé.

Un grande mutamento avviene sotto il Granduca Pietro Leopoldo, che nel 1775 e nel 1783 completa la laicizzazione, già da qualche tempo iniziata, del personale dell'Istituto, ne aliena i beni e lo stringe sempre più al potere centrale.

La potenza dello Spedale è immensa nei secoli decimoterzo e decimoquarto. I beni che i frati dovevano ad esso donare all'atto di entrare a far parte della famiglia ospitaliera, i lasciti che continuamente gli facevano i più cospicui cittadini, i privilegi che gli accordavano papi e imperatori fecero sì che in breve esso adunasse una ricchezza straordinaria. Poté così non solo provvedere ai malati, ai poveri, ai trovatelli, cioè soddisfare largamente lo scopo della sua istituzione, ma divenne, volta a volta, banchiere pel Comune, banco di pegno e Monte frumentario per i cittadini senesi.

La sua fama crebbe tanto che, per esempio, l'imperatore Sigismondo ne chiese particolareggiate notizie alla Repubblica e che molti altri Spedali,

quasi tutti quelli della Toscana, parecchi dello Stato Pontificio, perfino parecchi molto lontani, come quello di Todì, vollero essere amministrati e retti da esso.

Ancora oggi restano i segni della sua grandezza. A chi percorra la campagna [...] verrà fatto d'incontrarsi in una "grancia" (è il nome delle fattorie dello Spedale di Siena): Cuna, Monteroni, Serravalle, Serre di Rapolano, S. Quirico e Spedaletto nella Val d'Orcia, ecc.

[...] Spedaletto è intatto nelle sue torri, mura merlate e ampia chiesa, tanto che può essere considerato il più bel castello della provincia di Siena.

Queste dimore, già belle di per se stesse, venivano decorate da bassorilievi, quadri e affreschi.

È interessante la definizione che la guida dà dello stemma dello Spedale senese, una scala sormontata dalla Croce, il cui motivo è «l'essere stato edificato innanzi alle scale del Duomo, "ante gradus Sancte Marie" [...] che sembra essere l'insegna dell'Arte». E non è una esagerazione se si pensa alle opere catalogate dal Brogi nella chiesetta di Spedaletto, oggi conservate nel Museo Diocesano di Pienza.

FRANCESCO BROGI

Compilato nel Maggio - Giugno 1863

PARROCCHIA DELLO SPEDALETTO A VAL D'ORCIA

Sopra la porta, esterno. LA MADONNA, che tiene seduto sul braccio destro Gesù Bambino; attorno Le stanno undici Angioletti, che suonano vari strumenti musicali. Bassorilievo in pietra. La sola Vergine di grandezza naturale è in mezza figura, le altre sono intiere, ma di piccola proporzione. Corda 1,26 freccia 0,63. Scultura del secolo XIII. Ha il carattere dell'arte senese. Molto consunta.

Altare a sinistra. LA MADONNA DEL ROSARIO. Essa tiene posato sul ginocchio sinistro il Divin Figlio, il quale ha in mano la corona del Rosario. Al di sopra della Vergine vi sono due Angeletti volanti, che la incoronano. In basso si vedono genuflessi S. Domenico e S. Caterina; in piedi vi sono altre figure in atto di adorazione. Sono attorno i misteri del Rosario, espressi in piccolissime figure. Tela dipinta a olio, con figure un poco sotto al vero, alta 2,42, larga 1,83. Secolo XVII. Maniera di Sebastiano Folli. Scuola senese. In buono stato di conservazione.

Altare maggiore. LA MADONNA seduta sopra un ricco trono. Il Bambino Gesù sopra il suo ginocchio sinistro, reggendolo sotto l'ascella. Nel lato destro vi sono: S. Niccolò vestito in paramenti sacri, e S. Floriano, che posa in terra la punta della spada, reggendola con ambe le mani. Nel lato sinistro: S. Giovanni Battista, e S. Biagio, che tiene i cardi colla mano destra. Figure grandi poco sotto il vero, eccettuatane la Vergine, che è in maggiore proporzione. Nello zoccolo sul quale poggia i piedi la Madonna si legge: «OPUS LAURENTI PETRI DE SENIS» più le iscrizioni dei nomi dei santi scritti in latino. Sopra, in una lunetta semicircolare è L'ANNUNZIAZIONE DELLA VERGINE rappresentata sotto un gran portico, nel centro del quale è posata in terra una caraffa con gigli. Questo soggetto è espresso con figure circa un terzo del vero. Nel giardino che è posto a base di questo quadro, vi sono cinque istorie espresse con piccole figure, rappresentanti i fatti della vita, o del martirio dei Santi rappresentati nella tavola: di più entro quattro nicchie, altrettante figurine di Santi chiaroscurate in oro. Nelle estremità del gradino si vedono due stemmi dello Spedale della Scala di Siena. Questa tavola dipinta a tempera, è fondeggiata per la massima parte in oro, e tutta racchiusa da una cornice architettonica. Altezza totale, compresa la cornice, 3,60 larghezza 2,70. Fine secolo XV. Lorenzo di Pietro da Siena, detto il Vecchietta. In buono stato di conservazione, eccettuato il manto azzurro della Madonna.

Tavola appesa ad una parete. LA VITA DI GESÙ CRISTO espressa in quarantanove istorie, con piccole figure fondeggiate in oro. Ogni istoria è della grandezza approssimativa di 0,21 in altezza e di 0,21 in larghezza. Questa tavola è formata quasi a modo di trittico, cioè divisa in tre scomparti; però è terminata nel lato superiore in piano, e forma una figura rettangolare. Altezza totale, non compresa la cornice, 1,56 larghezza 1,54. Secolo XIV. Bartolo di M^o Fredi. Scuola senese. Le istorie danneggiate sono: la Fuga in Egitto, la Strage degli Innocenti, l'Annunziazione della Madonna e la Visitazione. Altre istorie vi sono che hanno piccoli danni. La situazione di questo quadro, essendo sulla parete umida, e collocato molto in basso può essergli dannosa. Urge provvedimento.





Due Annunciazioni, da “La Vita di Gesù Cristo espressa in quarantanove storie”, e su una tavoletta di legno, probabile sportello.



Spedaletto, la porta di accesso alla grancia. ►





PIENZA

Della patria di Pio II, che da lui prende il nome, non proporremo itinerari e non citeremo opere d'arte per non squilibrare eccessivamente la ripartizione dedicata ad ogni singolo centro urbano, data la grande quantità di Beni offerta da questo luogo magico. In ogni caso, l'importanza storico artistica delle opere d'arte e delle strutture architettoniche di Pienza è tale, che possono essere reperite notizie molto facilmente, e per qualsiasi genere di approfondimento.

Faremo eccezione a questa linea di condotta, solo per la sua antichissima Pieve, perché tra quelle fondamentali del nostro viaggio.

DON ALFREDO MARONI

Quaderni Sinalunghesi 1998

S. Vito in Rutiliano: è l'attuale Pieve romanica di S. Vito, presso Pienza, nella sua suggestiva costruzione in tufo a tre navate, anche se l'abside è stata eliminata. Originariamente però essa doveva essere composta della sola navata di destra, la quale è dotata tutt'ora dell'antica cripta, suddivisa da colonnette, che ricorda



molto da vicino quella di S. Pietro a Pava o in Villore, presso S. Giovanni d'Asso. Dall'XI secolo in avanti assunse il nome del vicino castello e fu detta "*Plebs S. Viti in Corsignano*".

Con questo toponimo appare ancora in una carta del 1219. Nelle *Rationes Decimarum* del 1278 prende la denominazione "*Plebs S. Iohannis in Corsignano*", così come per altre Pievi, nelle quali la presenza del fonte battesimale ha fatto prevalere S. Giovanni Battista sull'antico titolare della Pieve. Alcuni terreni

appartenenti alla Pieve sono detti tutt'oggi: "Campi Rutiliani", costituiscono cioè quel "*Fundus Rutilianus*" derivante dal gentilizio latino "*Rutilius*", che diede origine al primo toponimo della chiesa.

Il Santo titolare della Pieve, S. Vito, unito a Modesto e Crescenza è da identificarsi probabilmente con il martire Tito (Vito) Domiziano (Modesto), sposo spirituale di Agrippina (Crescenza), figlio di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla.



FRANCESCO BROGI

Compilato nel Maggio e Giugno 1863

ANTICA PIEVE DI CORSIGNANO

SOTTO IL TITOLO DEI SS. VITO E COMPAGNI MM.

Altare a destra. LA MADONNA in cielo: nella parte inferiore stanno genuflessi S. Niccolò ed altro Santo. Tela dipinta a olio con figure grandi due terzi al vero, alta 1,67 larga 0,95. Secolo XVIII. Ignoto. Quasi distrutta.

Altare a sinistra. S. CATERINA DA SIENA ed altro Santo in paramenti sacri; ambedue genuflessi adorano la Madonna, che è in cielo con Gesù Bambino in braccio, avente ai lati due Angeli volanti con una fascia in mano. Tela dipinta a olio, come sopra. Secolo XVII. Francesco Nasini. Scuola senese. Molto danneggiata e scrostature.

Altare maggiore. GESÙ IN CROCE: Figura grande quasi al vero, scolpita di tutto rilievo in legno. Secolo XVIII.

Laterali. SS. VITO E COMPAGNI MM. Nella prigione ricevono la visione del Redentore. Tela dipinta a olio con figure grandi circa un terzo del vero, alta 1,20 larga 0,63. – SS. VITO E COMPAGNI MM., alla presenza del tiranno seduto in trono. Tela dipinta a olio come sopra. Anonimo. 1790. Conservata.

Sagrestia. S. GREGORIO PAPA vestito in abiti pontificali, sta in atto di scrivere. Mezza figura un poco maggiore del vero, dipinta a olio su tela, alta 1,18 larga 0,89. Secolo XVII. Maniera di Domenico Manetti. Un poco guasta per scrostature colore.

FONTE BATTESIMALE di forma rettangolare, con riquadrature in bassorilievo, e formelle. Scultura in pietra. È rozza e disadorna opera; ma d'interesse storico per essere stato, come dice un'iscrizione appostavi, il fonte battesimale di due pontefici, Pio II e Pio III. – PORTA PRINCIPALE ESTERNA. Ha gli stipiti ornati di foglie in bassorilievo, e nell'architrave son scolpite delle figure simboliche di sirene e animali mostruosi parimente in bassorilievo. Due colonne a spirale fiancheggiano la detta porta. Nel centro della finestra sovrapposta alla porta, vi è una rozza cariatide. Sculture in pietra forse del secolo XII. – PORTA LATERALE ESTERNA. Essa ha i pilastri ornati di fogliami e intrecci, sullo stile dei precedenti. Nell'architrave vi sono goffamente espressi i Re Magi, e la Natività del Redentore. Bassorilievi scolpiti in pietra. Secolo XII. Le due porte poco conservate.





Sant'Anna in Camprena

Grande complesso monastico, fondato dagli Olivetani di Monte Oliveto Maggiore nel Trecento, sulle basi di una struttura fortificata precedente all'anno Mille. I lavori si protrassero fino al 1517, anno in cui venne consacrata la chiesa dedicata a Sant'Anna. Del primo eremo fortificato, restano soltanto pochi avanzi sul lato frontale, tutto il resto risale alla riedificazione cinquecentesca.

Delle opere d'arte, numerose nell'inventario del Brogi, riportiamo solo – e in estrema sintesi – una parte del ciclo di affreschi del refettorio.

FRANCESCO BROGI

Compilato nel Maggio e Giugno 1863

Antico refettorio, parete di fondo. LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI affresco diviso da gruppi di pilastri dipinti e ornati da grottesche in tre scomparti. In quello centrale è Gesù Cristo accompagnato dagli Apostoli, in atto di benedire i pani che gli offre un fanciullo. – Nello scomparto di sinistra, molte figure di uomini e donne stanno osservando cinque corbe [recipiente di vimini con manici] posate in terra e piene di pani. – Nel secondo scomparto a destra, un discepolo distribuisce i pani a molti personaggi di ambo i sessi. Secolo XVI. Gio. Antonio Bazzi detto il Sodoma.





Dell'importante e molto suggestivo complesso monastico, riportiamo alcune note della fine del Seicento scritte da Girolamo Gigli¹ e pubblicate in due volumi, dal figlio Ludovico nel 1723. L'edizione da cui è stato tratto il testo che riportiamo è quella del 1854, realizzata per iniziativa dell'Accademia dei Rozzi.

Nella sua dedica alla Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera, Governatrice della Città e Stato di Siena, Ludovico scrive che l'opera comportò a suo padre Girolamo un «lungo, faticosissimo studio di ben 20 anni», che ora poteva vedere la luce. Un'opera che «seguendo traccia de' mesi e de' giorni di tutto l'anno, tesse, come un compendio istorico, delle più insigne cose sagre, e profane, che illustrino gli annali di Siena».

Nella successiva prefazione alla stampa del 1854, l'Arcirozzo Antonio Ricci *della Virtuosissima Accademia Generale dei Rozzi di Siena*, scrive: «Li studi e le ricerche di tutto quanto fosse destinato a riportare in memoria li esempj della Patria Storia tornano da qualche tempo in pregio nella Italia nostra; onde vedemmo pubblicati preziosi documenti o mal conosciuti o dispersi, e, talvolta, anco pregevoli narrazioni dei fatti e delle cose [...]».

Punti di vista che, in fondo, sono anche una chiave di lettura della nostra pubblicazione.

Il brano seguente, riportato per intero, si riferisce ai monasteri ("Monisteri" li chiama il Gigli) del nostro territorio, collegati a quello di Monte Oliveto Maggiore, di cui riportiamo solo un frammento.

La **Badia di Monte Oliveto Maggiore**, detta anche Monte Oliveto di Chiusure è Capo dell'Ordine Olivetano. Il sito in cui è posta, appellavasi anticamente *il Deserto di Accona*, e cambiò il nome poi che vi furono gittati i fondamenti della Religione Olivetana del suo Santo Fondatore il B. Bernardo Tolomei [...].

La **Badia di S. Anna di Camprena** è posta tra Monte Oliveto Maggiore e Pienza. Si è de' Monaci olivetani, e fu fondata dal B. Bernardo Tolomei Istitutore dell'Ordine con ricevere diversi beni pel sostentamento de' Religiosi dalle Nobili famiglie Martinozzi e Ragnoni (*Lancell. Ist. Oliv. lib. 2 pag 129*). Il Monistero è fuori dell'abitato, ed è piccolo, ma ornato di vaghe pitture. La Fabbrica del Monistero si è del 1324 e fu la quarta Badia che si fondasse dal B. Bernardo.

La **Badia di S. Pietro di Petrojo** è assai antica, essendovene memorie del Secolo XII (*Arch. di Monte Pulciano nel lib. detto delle Coppe*). Fu fondata pe' Monaci Benedettini, da' quali passò poi a' Camaldolesi, e fu unito alla Badia di S. Maria di Cicille dell'Ordine medesimo. Questa unione fu rafferma l'anno 1180 dal Pontefice Alessandro III, e con quella Badia passò a' Monaci Olivetani.

La **Badia a Cicille** della Diocesi di Pienza già de' Monaci Benedettini, era passata in potere de' Camaldolesi infino dall'anno 1224. Possedeva molti beni, di cui fa menzione in una sua Bolla il Pontefice Alessandro III, e che è dell'anno 1180. In essa rammentasi i seguenti luoghi come soggetti e sottoposti alla Badia (*Ist. dell'Arch. di Monte Oliveto di Siena num. 1*):

Locus in quo praefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentis suis,

Ecclesia Sancti Petri in Petrojo com pertinentiis suis,

Ecclesia Sancti Andrea cum pertinetiis suis,

Ecclesia S. Petri in Cicelano cum pertinentiis suis,

et quindquit habetis in Villa de Cicille, in Villa de Cicelano, in Eteleto, et Angelo, et quidquid habetis juris in Petrojo, in Camprena, in Vajano, et in Tiliano.

Fu poi data ai Monaci Olivetani del Monistero di S. Benedetto presso Siena dal Pontefice Eugenio IV nel 1443 in cui dimorava in questa città, e presentemente da questo Monistero si gode, ma assai decaduta da quelle facoltà, e da quella autorità, che di prima teneva. (*Lancell. Historia Olivetana lib. 2 pag. 115*).

La **Badia di Monte Follonica** era molto discosta dal Castello di questo nome. Le memorie più antiche che di esso si trovino sono dell'anno 1261, in cui era posseduta da' Benedettini. Già di parecchi anni è passata in potere degli Agostiniani della Congregazione di Lecceto, ed appartiene a' Religiosi del Convento di S. Martino di Siena.

La Chiesa si conserva in buon essere, ma il Monistero è rovinato. Titolavasi di S. Maria di Monte a Follonica.

1- GIROLAMO GIGLI, *Diario Senese, in cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo spirituale sì al temporale della Città Stato di Siena*. Pubblicato in due volumi, per iniziativa dell'Accademia dei Rozzi, nel 1854.

L'Abbazia di Sant'Anna in Camprena dal versante delle Crete. Dietro, sullo sfondo ombreggiato, il Borgo di Petrojo.



Racconti di “paura” nelle veglie contadine di un tempo

Andando da Pienza a Castelmuzio, nel punto in cui prende avvio la diramazione per Sant’Anna in Camprena, sulla destra c’è una vecchia cisterna, con alcuni “strani” resti di un edificio (vedi a fianco). Lo spazio circostante libero e la carreggiata piuttosto grande permettono una piacevole e curiosa sosta. Oltre la vasca, infatti, si apre un paesaggio nel quale si vedono calati i due caratteristici borghi di Castelmuzio, a sinistra e Petroio, a destra. Un’immagine resa ancor più suggestiva da alcuni cipressi, distribuiti artisticamente a caso nei campi vicini, che danno profondità alla composizione di questo bellissimo quadro.

Fino a non molti decenni fa la zona non offriva niente di tutto ciò. La strada, bianca, stretta e *curvosa*, richiedeva una buona dose di attenzione. La vegetazione, molto fitta, non permetteva di vedere niente oltre il bianco tracciato. Era la zona adatta per le *paure* di cui si narrava nelle veglie contadine della zona... e, in effetti, fu la *location* di una delle più famose.

Ma che cos’erano le veglie?

Secondo il “Vocabolario dell’uso toscano”, compilato da Pietro Fanfani nel 1863, **Veglia** significa «Andare in casa altrui per passarvi la serata». A cui aggiunge anche un altro significato: «Cosa noiosa e di rammarico. Festa; modo ironico dell’uso comune. Esempio: *’lla a durare un pezzo questa veglia?* [E anche:] *Dunque soffriamo, ché siamo nati per questa veglia*».

La definizione non è scorretta, ma è, per così dire “fredda”. Considerato che le veglie si tenevano per lo più nella stalla, per difendersi con il *fiato dei bovi* dai rigori dell’inverno, si capirà perché abbiamo utilizzato tale termine.

Il Fanfani, arguto scrittore e filologo di grande livello, probabilmente non aveva mai frequentato le case dei contadini e quindi, anche se da toscano conosceva sicuramente le veglie, ne dà una definizione incompleta. Non poteva essere diversamente. Sarebbe come se oggi, una persona, anche se di grande cultura, pratico nell’uso dei computer e di Internet, ma completamente fuori dal mondo dei *Social*, volesse dare la definizione di “Facebook”.

Non entreremo nel mondo ampio e complesso delle veglie contadine, del quale abbiamo anche detto in precedenza. L’intenzione è solo quella di riportare un frammento di vita sociale andata perduta con lo spopolamento delle campagne. Vale a dire: i “racconti di paura”.

Come oggi accade per il genere *horror*, per il quale alcuni hanno paura, mentre altri ridono; così era un tempo per le *paure*.

Normalmente queste storie erano raccontate in prima persona da colui che le aveva vissute. Vere o inven-

tate che fossero, non avrebbero avuto senso narrate in terza persona: nessuno ci avrebbe “creduto”; mentre se a raccontarle c’era colui che aveva provato la paura, c’era di che fidarsi.

Quella legata alla “vasca di Sant’Anna”, era una storia di *Lupimanari*: si dovrebbe dire Licantropi, o tutt’al più Lupi Mannari, ma perderemmo il contatto con il mondo contadino.

Come è noto, i Licantropi sono persone le quali, nelle notti di plenilunio, si trasformano in lupi, e vanno in giro ululando alla ricerca di vasche piene d’acqua nelle quali potersi immergere per calmare i bollenti spiriti.

Ebbene sì, questa era la vasca dei *Lupimanari*, certificata da un racconto di paura di una veglia contadina di tanto tempo fa. Lo riportiamo al presente come se fosse il *trailer* di un film (bruttissima terminologia, ma dobbiamo tener conto dell’epoca in cui viviamo).

Il protagonista, colui che ha vissuto la storia, inizia a raccontare che, tornando da una veglia a Cosona, *bucò la bicicletta* [ebbe la disavventura di forare un pneumatico]. Ovviamente aveva il *tippetoppe* [“Tip Top” mitico kit per riparare le camere d’aria], ma essendo che la luna piena [attenzione: fase lunare da licantropi] *andava e veniva* per via delle nuvole, era impossibile fare una riparazione *come si deve*. Fu così che dovette proseguire a piedi.

Arrivato nei pressi della vasca, dalla strada proveniente da Sant’Anna, tutta curve, in discesa e a sterzo, come quella principale, il “nostro” vide un’ombra in bicicletta *venire giù come un Lupomanaro* [dicesi di uomo irruento, che si avvicina con fare animalesco].

L’ombra gli passò davanti come un baleno e, giunto al *murello* della fontana, *buttò* in terra la bicicletta, saltò dentro e *squazzò* a non finire come una *nana* [parcheggiò la bicicletta in terra e si tuffò nell’acqua agitandosi e sollevando schizzi come un’anatra, per un tempo non definibile data la tensione venutasi a creare].

Dopo di che, improvvisamente, uscì dall’acqua, *inforcò* la bicicletta e, senza dire *manco ammene*, sparì giù per la *scesa* [tornò a cavalcare il velocipede in direzione della discesa, senza proferire parola].

Chi era, o che cosa era l’ombra?

Cadde di bicicletta, o voleva scendere?

Poteva finire male?

...Se al posto dell’acqua avesse trovato il tronco di un albero, sicuramente sì.

Una storia avvincente che oggi potrebbe ricevere una candidatura agli Oscar come *miglior soggetto*, nella sezione film stranieri, ma al tempo Hollywood era lontana... e poi i nostri contadini avevano ben altro da fare.





CASTELMUZIO

COMPAGNIA DELLA SS. TRINITÀ E DI S. BERNARDINO
A CASTEL MUZIO

La prima attestazione, anche se controversa, del castello risalirebbe al IX secolo, quando si trova inserito come *casale Mustia*, nelle carte della Badia Amiatina. Tuttavia il primo documento certo riguardante l'antico castello di Castel Mozzo risale al 1213, quando trenta capifamiglia sottoscrissero il giuramento di fedeltà a Siena, togliendone con ciò la proprietà agli Scialenghi Cacciaganti.

Dopo essere passato alla Repubblica di Siena nel 1270, il territorio ed il Borgo di Castel Mozzo (poi Castelmuzio), furono interessati dall'espansione patrimoniale dello Spedale S. Maria della Scala di Siena.

Agli inizi del Quattrocento la famiglia senese dei Salimbeni risulta possedere molti beni tra cui la chiesa, attribuita poi in prebenda da Pio II.

Alcuni decenni più tardi i beni dello Spedale di Siena furono venduti ai Piccolomini.

FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1863

PIEVE DI S. MARIA ASSUNTA A CASTEL MUZIO

Chiesa. Altare a destra. LA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO. Meno di mezza figura, grande la metà del vero, dipinta a olio sulla tela, alta 0,38 larga 0,27 circa. Secolo XVIII. Copia. Conservata.

Altare a sinistra. S. ANTONIO DA PADOVA. Statua di grandezza due terzi del vero, scolpita in legno. Secolo XVIII. Ignoto.

Altare maggiore. LA MADONNA seduta in trono con Gesù Bambino in piedi sul di lei ginocchio destro. Le stanno ai lati, a sinistra S. Antonio Ab. e S. Bernardino da Siena, a destra S. Rocco e S. Sebastiano, tutti in piedi. Figure poco sotto il vero, dipinte a olio sulla tavola, alta 1,65 larga 1,44 circa. Scuola di Matteo di Giovanni. Vi sono delle scrostature, e il manto della Madonna è alterato nel colore.

Nelle pareti vi sono dieci lunette con storie della vita di GESÙ CRISTO e della VERGINE, eseguite a chiaroscuro. Affreschi. Secolo XIX. Macacci.

Nella volta. L'ASSUNZIONE DI M.V. portata in cielo da Angeli e Serafini. Figura al vero dipinta a fresco. Secolo XIX. Macacci.

Nei peducci. LE QUATTRO VIRTÙ TEOLÓGALI. Figure sotto al vero, dipinte a tempera sul muro. Secolo XIX. Macacci.

Chiesa. Altare. LA SS. TRINITÀ con attorno molti Angeli e Serafini. In basso vi sono genuflessi, a destra S. Bartolommeo Ap. col coltello nella mano sinistra, dall'altra parte S. Bernardino da Siena col nome di Dio nella mano sinistra. Figure un poco sotto al vero, dipinte a olio sulla tela, alta 2,30 larga 1,60. Scuola Beccafumi. Restaurato.

Sul gradino, in un tabernacolo: LA NATIVITÀ DELLA MADONNA. Piccole figure dipinte a olio su tela. Secolo XIX. Macacci.

Sagrestia, quadro in una parete. LA MADONNA con Gesù Bambino in collo benedicente. Meno di mezza figura quasi alla naturale grandezza, dipinta a tempera sulla tavola colma nel lato superiore e fondeggiata a oro. Altezza 0,61 larghezza 0,42. Duccio di Buoninsegna. Poco conservata per scrostature e per ritocchi.

ANTICA PIEVE DI S. STEFANO PRESSO CASTEL MUZIO

Chiesa. Altare maggiore. IL MARTIRIO DI S. STEFANO il Santo genuflesso viene percosso con pietre da molti giudei. A destra vi sono personaggi a cavallo; nella gloria Cristo fra gli Angeli. Figure grandi circa un terzo del vero, dipinte a olio su tela, alta 2,14 larga 1,30. Maniera di Domenico Manetti. Poco conservata.

Parte esterna. La porta ha gli stipiti ornati di scanalature e colonnette: le modanature rigirano intorno l'arco ove sono scolpiti in bassorilievo alcuni animali. Nella lunetta vi è un'iscrizione che porta l'anno MCCLXXXV. 1285.

Le figure laterali hanno negli stipiti vari animali scolpiti a bassorilievo.

DON ALFREDO MARONI

Quaderni Sinalunghesi 1998

S. Stefano in Cennano: corrispondente all'attuale Pieve di S. Stefano posta a un chilometro da Castelmuzio, mirabile dal punto di vista architettonico per la sua possente mole geometrica e per le sue tre absidi romaniche in tufo locale, giunte intatte fino a noi, che concludono le tre navate della Pieve, i cui pilastri, privi delle arcate, andate distrutte, sorreggono direttamente il tetto. Solo la parte del presbiterio mantiene ancora la sistemazione originale.

Le sue attuali ristrutturazioni sembrano risalire al 1285, anno indicato da una iscrizione in caratteri gotici della facciata: "A.D. MCCLXXXV TEMPORE ENRICI PLEBANI VITALIS FECIT FIERI HOC OPUS". (Anno del Signore 1285, al tempo del Pevano Enrico Vitale fece fare quest'opera").

Resti romani del "*vicus*" in cui sorse l'antico "*baptisterium*" furono individuati nel secolo scorso, e frammenti di un'iscrizione romana (CIL, XI, 2, 7242) furono ritrovati nelle immediate vicinanze di essa.

Il toponimo è pre-latino: "*Axne-ini*" (S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'Arcipelago Toscano*, Siena 1969).



Motivi ornamentali del portale principale con al centro una pietra incisa con dedica e la data: 1285. ►





PETROIO

La prima attestazione che riguarda il castello risale al 1166, quando era al centro di un'ampia circoscrizione signorile dominata dai conti Scialenghi, i quali riuscirono a mantenerla pagando un tributo a Siena.

Petroio presenta una struttura molto caratteristica, nella quale sono ancora visibili alcune torri sbassate, in certi casi a sostegno di case, la porta sud con una antiporta parallela alle mura, in gran parte ricostruibili visivamente.

Nella parte alta alcuni edifici che testimoniano, nella forma, la presenza della parte signorile del castello.



FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1863

PREPOSITURA DEI SS. AP. PIETRO E PAOLO A PETROIO

Chiesa. 1° Altare a destra. LA MADONNA con il Bambino Gesù in braccio. Mezza figura quasi alla naturale grandezza, dipinta a olio sulla tela, alta 0,63 larga 0,47. Secolo XVIII. Copia. Conservata.

2° Altare a destra. S. Antonio da Padova. Statua grande circa tre quarti del vero, scolpita in legno. Secolo XVIII. Ignoto.

1° Altare a sinistra. GESÙ IN CROCE, ai piedi di questa vi è la Maddalena, e ai lati S. Giovanni a destra e la Madonna a sinistra. Figure di grandezza la metà del vero, dipinte a olio sulla tela, alta 1,56 larga 1,02. Secolo XVIII. Ignoto.

2° Altare a sinistra. L'ASCENSIONE DI G. C. Il Redentore è ritto sulle nubi con quattro Serafini in basso e altri tre in alto. Ai lati vi sono

S. Caterina delle ruote genuflessa, e una Santa colla Croce in mano, in piedi a sinistra S. Francesco genuflesso e S. Domenico in piedi. Tela dipinta a olio, con figure al vero, alta 2,58 larga 1,82. Rutilio Manetti. Vi sono varie sfondature e scrostature di colore.

Nelle pareti. LA MADONNA tiene il Bambino Gesù in atto di aprire la bocca ad un uccello che stringe nella mano sinistra. Mezza figura, più della metà del vero, dipinta a tempera su tavola con fondo d'oro e terminata a sesto acuto. Altezza 0,53 larghezza 0,60. Secolo XIV. Anonimo senese. – LA MADONNA col Bambino Gesù in collo: in basso mezze figure, S. Agostino ed un Santo Martire. Figure di grandezza naturale, dipinte a olio sulla tela, alta 1,58 larga 1,03. Secolo XVII. Anonimo.

Sagrestia. LA MADONNA (detta di Provenzano). In basso S. Bernardino e S. Antonio Ab. in piedi. Figure al vero dipinte a olio sulla tela alta 1,98 larga 1,34. Secolo XVIII. Ignoto.





CAPPELLANIA DI S. GIORGIO A PETROIO

Chiesa. 1° Altare a destra. S. SILVESTRO Ab. che riceve la comunione dalla Vergine, in mezzo alle nubi, ove sono alcuni Angeli e Serafini. In basso vedonsi l'Angelo custode, S. Giuseppe, S. Giorgio e S. Antonio Ab. Figure quasi al vero, dipinte a olio sulla tela, alta 2,22 larga 1,52. Apollonio Nasini. Dipinto quasi distrutto per scrostature di colore.

Altare a sinistra. S. CATERINA DA SIENA e S. FRANCESCO D'ASSISI. Figure grandi tre quarti del vero, dipinte a olio sulla tela, alta 2,00 larga 1,46. Secolo XVIII. Anonimo. – I Santi stanno genuflessi e adorano LA SS. CONCEZIONE. Piccola figura dipinta a olio su tavola. Secolo XIX. Giovanni Newton.

Altare Maggiore. LA MADONNA in cielo con Gesù Bambino fra le braccia e ai lati S. Giovanni Ev. e S. Giovanni Battista: mezze figure. In basso stanno genuflessi S. Bernardo Ab. e S. Simone Stok che riceve l'abitino dalla Vergine. Figure poco sotto il vero, dipinte a olio sulla tela, alta 2,32 larga 1,50. Scuola Ventura Salimbeni. In mediocre stato di conservazione.

Laterali. LA MADONNA che tiene in grembo Gesù morto. S. Maria Maddalena e S. Bartolommeo Ap. genuflessi stanno ai lati. Figure grandi circa la metà del vero, dipinte a olio sulla tela, alta 0,94 larga 1,33. Secolo XVIII. Ignoto.

LA MADONNA con Gesù Bambino posato sopra una cestina. Intorno vedonsi due pastori ed un Angelo. Mezze figure come sopra. Secolo XVII. Ignoto. Deturpata da restauro.

In una parete. LA MADONNA con il Divin Figlio benedicente, sulle braccia. Mezza figura quasi alla naturale grandezza, dipinta a tempera sulla tavola, alta 0,64 larga 0,48. Duccio di Buoninsegna. Dipinti deturpato da restauro, che non ha lasciato quasi traccia dell'antico.

Sagrestia. Quadri appesi alle pareti. S. GIUSEPPE. Mezza figura quasi al naturale che sta leggendo un libro sostenuto con la mano sinistra; nella destra tiene la mazza. Tela ovale dipinta a olio; asse maggiore 0,95 asse minore 0,64. Vi è una larga sfondatura. – GESÙ CORONATO DI SPINE da due giudei. Piccole figure dipinte a olio sulla tela, alta 0,37 larga 0,53. Conservata. Secolo XVII. Anonimo. – S. CARLO BORROMEO in mezzo ad Angeli. Figura grande un quarto del vero, dipinta a olio sulla tela, alta 0,80 larga 0,58 circa. Secolo XVII. Copia.

CAPPELLA DI S. ANDREA AP. A PETROIO

Altare. GESÙ CROCIFISSO. La Maddalena genuflessa abbraccia la Croce, con S. Andrea e S. Giovanni, a sinistra la Madonna e S. Girolamo. Figure di grandezza poco maggiori del vero, dipinte a fresco. Larghezza 5,75. Guidoccio Cozzarelli.

Nelle pareti. S. SEBASTIANO colle mani legate ad un albero. Figura un poco maggiore del vero, dipinta a fresco. LA MADONNA seduta porge il latte Gesù Bambino posto sul di lei ginocchio sinistro. Figura poco maggiore del vero, dipinta a fresco. Guidoccio Cozzarelli. Restaurato.

CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA ROSA A PETROIO

Altare. LA MADONNA con una rosa nella mano sinistra, ha il Divin Figlio seduto sul braccio destro. Mezza figura alla naturale grandezza dipinta a fresco. Maniera di Baldassarre Peruzzi (?). Di antico non rimane che la sola faccia della Madonna, il rimanente è tutto restaurato.

Quadri appesi alle pareti. SUOR MARIA ROSA GENERALI. – BARTOLOMMEO CAROSI, ritratto. Mezze figure al vero, dipinte a olio sulla tela, alta ciascuna 0,87 larga 0,75. Secolo XVIII. Copia. Poco conservate.

COMPAGNIA DEL CORPUS DOMINI A PETROIO

Chiesa. Altare. ULTIMA CENA DI GESÙ CON GLI APOSTOLI. Cristo è seduto in atto di benedire il pane. Intorno alla tavola, di forma circolare, stanno gli Apostoli, e in prima linea vi è Giuda colla borsa nella mano sinistra. Figure grandi tre quarti del vero, dipinte a olio sulla tela, alta 1,52 larga 1,26. Secolo XVII. Scuola fiorentina. Questo dipinto è ricoperto da una patina giallastra, ed il colore è alquanto cresciuto di tono.



Personaggi popolari dove meno te li aspetti

Da Petroio, per raggiungere Montefollonico, la prossima tappa del nostro viaggio, dobbiamo salire verso il Madonnino dei Monti e da qui seguire un crinale collinare in direzione del “levar del sole”. Usiamo questo termine d'altri tempi, perché il percorso trasmette sensazioni che rimandano al passato.

Colline silenziose e boschive, che inducono alla riflessione, testimoni dei viaggi di S. Bernardino da Siena e delle sue prediche a Castelmuzio, dove c'è ancora, in una nicchia semicircolare all'ingresso del Borgo, la così detta *Pietra di San Bernardino*, sulla quale si dice che il Santo senese riposasse.

Luoghi che sono stati testimoni delle meditazioni di Brandano, nato a Petroio e sposato con una ragazza di Montefollonico. Su queste strade, in questi boschi, *il Pazzo di Cristo*, come veniva detto, probabilmente preparava le sue forti prediche.

Su un leggero pianoro, che si affaccia in direzione della Val d'Orcia, dal quale si domina Petroio e Castelmuzio, c'è una chiesetta settecentesca, detta della “Madonna della Rosa”, costruita su una precedente cappella molto cara a Brandano, nei pressi della quale pregava quotidianamente la Serva di Dio suor Rosa Maria Generali, di Castelmuzio, monaca conversa del terzo ordine di san Domenico nel monastero di santa Caterina da Siena; la tradizione vuole che dopo la sua morte, avvenuta nel 1680, vi fiorisse spontaneamente una rosa.

Passando da queste parti, anche Fabio Bargagli Petrucci non può fare a meno di tornare con la mente alla storia di questa Terra. Così, nella pagine della sua guida, di cui abbiamo detto, ci lascia una riflessione molto interessante e attuale su un personaggio, la cui notorietà è giunta ai giorni nostri proprio perché conosciuta e ammirata dal popolo: Ghino di Tacco.

Un altro bello spirito partorito da queste colline; valoroso e generoso, secondo l'opinione di Benvenuto da Imola; degno di essere celebrato, secondo il Boccaccio; masnadiere volgare, ladro di strada, secondo l'opinione dei più e, forse anche secondo l'opinione di Dante che di lui ricordò solo le braccia fiere che strangolarono nel pretorio di Roma messer Benincasa da Arezzo, il quale, essendo un tempo Podestà di Siena, aveva condannati a morte due sui parenti perché avevano rubato alla strada.

Questo ladro, della nobile casata dei Pecorai, illustre malfattore e tormentatore di viandanti, temuto in tutta la Toscana, quando la sua

famiglia fu spogliata di tutti i beni dai conti di Santaflora, non trovò di meglio da fare che mettersi al soldo di Bonifacio VIII, come un cavaliere onesto qualunque.

In ogni modo Ghino di Tacco è ormai abbastanza celebrato, e tre villaggi della Val di Chiana si disputano l'onore di avergli dati i natali, come le città della Grecia si disputavano quello di aver visto nascere Omero.

Sinalunga, la Fratta e Torrita. La Fratta cita a sostegno, la testimonianza del Landino; Torrita mostra sui muri vecchi di una casa castellana lo stemma della famiglia Pecorai; di Sinalunga lo dicono altri commentatori di Dante.



Dovunque sia nato, egli fu un illustre e fortunato ladro, ma poco degno della celebrità. La sua patria più probabile è Torrita. Questa Terra che vanta origine antiche e che fu una delle piazze forti della Repubblica senese, conserva quasi intatto il suo carattere castellano, anzi, potremmo dire, è il castello tipico della Val di Chiana. Gli altri, più o meno l'assomigliano tutti [...]

Per un giusto equilibrio, ma soprattutto per chiudere con ciò l'argomento, potremmo aggiungere che Sinalunga, in realtà, ne rivendica la morte, avvenuta ovviamente in modo cruento, come si addice ad un personaggio del genere. Si ritiene, appunto, che Ghino

di Tacco sia rimasto ucciso in una rissa nella Piazza del Cassero di Sinalunga, davanti all'antico castello medievale, nel tentativo di mettere pace tra due litiganti, i quali, come si usa dire oggi, erano venuti alle mani "per futili motivi".

Come ricordato dal Bargagli Petrucci, Ghino era stato perdonato dal Papa, il minimo che potesse fare era di mettersi dalla parte dei più deboli.

Il sole tramonta dietro la dorsale collinare tra il Madonnino dei Monti e Trequanda. Su una collina più bassa, Abbazia Sicille, ormai in ombra, coronata da splendidi cipressi.



La lettura del paesaggio come documento storico

Tra la fine dell'Ottocento e per la prima metà del Novecento, la zona collinare compresa tra Montelifré, Petroio e Montefollonico, fu interessata da estrazioni minerarie di lignite, per la maggior parte *lignite semipicea*, un carbone fossile scuro, tendente al nero, non particolarmente pregiato.

Per alcuni decenni i lavori influirono moltissimo sulla vita dei residenti dell'intera zona, in termini di lavoro, migrazioni e vite umane spezzate. Poi i giacimenti persero di importanza, a causa delle nuove esigenze di mercato, e le miniere, una dopo l'altra, chiusero i battenti.

Per una serie di motivi, riconducibili al tipo di minerale, alla quantità estratta ed alle poche scorie prodotte, oltre alla poca profondità degli scavi e alle limitate strutture richieste per lo stoccaggio ed il trasporto del minerale, le miniere non hanno lasciato tracce visibili.

Considerato, quindi, che si tratta di una storia senza emergenze evidenti, è giusto pensare a ciò guardando un paesaggio?

Sicuramente male non fa. E comunque, se decidiamo di andare oltre "il guardare" passivo, dobbiamo tenere in debita considerazione tutta la storia. Sicuramente una materia complessa (ma non più di altre), che ci insegna a "ragionare" con la nostra testa. Questo perché, se e vero ciò che pensava Napoleone della storia: «una serie di menzogne concordate», dobbiamo assolutamente cercare, confrontare e pensare.

Studiare la storia di un territorio, talvolta porta a scoperte poco gradevoli, ma aiuta sempre a capire il suo paesaggio.

Proviamo a scavare un po' nella "miniera" di notizie di questa zona... dove, all'inizio del xx secolo, si estraevano dalle 90 alle 100 tonnellate al giorno di lignite¹. Un'industria non certo importante, ma che invece lo era nell'economia del tempo, dal momento che le miniere davano

pane e lavoro a molte decine di famiglie del Monte[follonico] e di Petrojo, che dalla sviluppatasi industria videro lungi fugato lo spettro della fame, affacciandosi già nelle tristi giornate invernali prepotente alla porta delle loro misere case [...]².

Continuando a "scavare" troviamo un documento che aggiunge un altro tassello alla "fotografia" di quei tempi, non lontanissimi, ma praticamente dimenticati dai più. Si tratta di una relazione del Ministero dell'Industria, Agricoltura e Commercio del tempo, nella quale, malgrado il carattere tecnico dell'esposizione, possiamo leggere la vita del luogo.

Torrita (22 settembre 1902). *Minatori e manovali addetti alle miniere di lignite di Montefollonico*.

La ditta Grazi Francesco e fratello, esercente le miniere di lignite di Montefollonico, non aveva voluto accordare alcun aumento di salario né aveva voluto accogliere la domanda che gli operai avevano presentata per esser pagati sul posto di lavoro, anziché all'abitazione dell'industriale [a Sinalunga], abitazione che era molto lontana dalle miniere. Di qui lo sciopero che il Sindaco di Torrita cercò di comporre, invitando ad una riunione una Commissione di scioperanti ed i fratelli Grazi. Ma inutilmente, non avendo la ditta voluto cedere.

Il lavoro fu ripreso dopo circa un mese di sospensione alle condizioni di prima, cioè con la mercede giornaliera da lire 1.30 a 1.70, ed un orario che variava dalle 6 alle 8 ore.

A cagione dello sciopero, cui presero parte tutti gli operai adulti, dovettero sospendere il lavoro anche 15 fanciulli³.

Lo sciopero, andato avanti per alcuni mesi, aveva interessato le famiglie di una vasta zona, più o meno quella che abbiamo attraversato durante il nostro viaggio tra le antiche Pievi. Le prese di posizione ed i risvolti non furono dei più belli. Non li riporteremo, perché riteniamo più che sufficiente la bruttissima puntualizzazione dei 15 fanciulli che dovettero sospendere il lavoro, con la quale si chiude la relazione ministeriale.

3- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica degli scioperi nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni 1902 e 1903*. Roma, 1906.

1- "La miniera italiana", rivista mensile, 1918.

2- "La Vedetta Senese", *La fine di uno sciopero*, 29 ottobre 1902.



MONTEFOLLONICO

Si sviluppò su alcune basi precedenti tra il XII ed il XIII secolo, soppiantando per importanza l'insediamento molto più antico del villaggio di Orsina con l'antica Pieve.

Le prime notizie certe del castello, attestato come *Monte Follonice* e *Monte de Follona*, risalgono al 1202. È in quest'anno che nella chiesa di S. Leonardo fu stipulato un importante trattato tra Perugia e Siena. In seguito fu un importante baluardo senese sul confine con la fiorentina Montepulciano.

DON ALFREDO MARONI

Quaderni Sinalunghesi 1998

SS. Valentino in casale Ursina: oggi Pieve di S. Valentino, eretta su un colle panoramico a pochi passi dal podere Orsina, presso Montefollonico. La parete laterale esterna conserva un tratto di grossi conci di arenaria ed un arco appena accennato, tutto il resto è stato completamente rifatto.

Il toponimo Orsina ci ha trasmesso mirabilmente il nome della dea etrusca "*Ursumnei Uni*" o Ursina Giunone, la sposa di Giove Falatro, ed è collegabile probabilmente ad un luogo di culto verso quella dea. Le cinque colonne della villa Marselli di Montefollonico, estratte forse dalla cripta della vicina abbazia di S. Maria a Follonica, appartenevano probabilmente, in origine, a qualche edificio o tempio romano della zona.

Il nome del titolare, S. Valentino, deriva forse dalla deformazione operata dal Geronimiano dei nomi dei martiri Valerio o Vologese, padre di 7 figli martiri, o più probabilmente dalla trasformazione nel nome Valentino del nome Veltumno, il dio protettore della fecondità e della fertilità e invocato per questo, probabilmente, come protettore dei futuri sposi e delle loro future prolifiche famiglie.





FRANCESCO BROGI

Compilato nel Giugno 1863

PIEVE DI S. VALENTINO PRETE E M.

PRESSO MONTEFOLLONICO

Chiesa. Altare a sinistra. S. ANTONIO DA PADOVA, L'ANGELO CUSTODE con un fanciullo e S. GIOVANNI BATTISTA. Nella parte superiore due Angeli colla corona in mano. Figure grandi tre quarte di vero, dipinte a olio sulla tela, alta 1,84 larga 1,29. In un vuoto della detta tela vi è: LA MADONNA col Bambino Gesù in braccio, mezza figura grande un quarto del vero, dipinta a olio sulla tela, alta circa 0,50 larga 0,35. Secolo XVIII. Copia.

Altare maggiore. IMMACOLATA CONCEZIONE DI M. V. La Madonna ritta sulle nubi in mezzo a diversi Serafini tiene le mani giunte. Nella parte inferiore vi sono: a destra S. Valentino in cotta e stola, a sinistra S. Antonio Ab. con pastorale in mano. Figure quasi al vero, dipinte a olio su tela, alta 2,22 larga 1,44. Francesco Franci. Discretamente conservato.

Quadri appesi alle pareti. S. CATERINA DA SIENA. Mezza figura dal vero, dipinta a olio sulla tela, alta 0,92 larga 1,17. Copia da Guido Reni. – S. BERNARDINO che addita colla mano destra il nome di Dio. Mezza figura come sopra. Copia di una pittura di Bernardino Mei.

CHIESA DI S. CATERINA DELLE RUOTE

ATTIGUA ALLA PIEVE DI MONTEFOLLONICO

Cappella a sinistra. S. ANTONIO DA PADOVA che ha nella mano destra un libro sul quale è posato Gesù Bambino, e tiene coll'altra il giglio. Statua alla naturale grandezza, scolpita in legno verniciato. Secolo XVII. Ignoto.

Laterali. S. ANTONIO DA PADOVA che risana un infermo. Figura grandi circa la metà del vero, dipinta a olio sulla tela, alta 1,30 larga 0,83. – S. ANTONIO DA PADOVA che porta il SS. Sacramento. Figura come sopra. Secolo XVIII. Ignoto. In cattivo stato di conservazione.

Altare maggiore. GESÙ IN CROCE. Quattro Angeli raccolgono entro calici il Sangue che sgorga dalle piaghe del Salvatore. A destra vi sono S. Nicola da Tolentino e S. Caterina da Siena che riceve le Stimate, a sinistra S. Biagio e S. Caterina delle Ruote genuflessa. Figure al naturale, dipinte a olio su tela, alta 2,42 larga 1,60. Simondio Salimbeni. Vi sono varie sfondature, e il colore è riarso.

Laterali. B. CHIARO LANDUCCI. – B. CRISTOFORO LANDUCCI. Figure poco sotto al vero, dipinte a olio su tela circolare nella parte superiore. Altezza di ciascuna 1,50 larghezza 0,42. Secolo XVII. Ignoto. Il colore è cresciuto di tono.

Stendardo. Da una parte vi è LA MADONNA in cielo con Angelo, e in basso S. Caterina delle Ruote genuflessa che adorano Iddio Padre, il Redentore e lo Spirito Santo circondati da una gloria di Serafini. Tela dipinta a olio, con figure grandi due terzi del vero circa, alta 1,96 larga 1,28. Arcangelo Salimbeni. Conservato.

CHIESA DI S. BARTOLOMMEO AP. A MONTEFOLLONICO

ANNESSO ALLA PIEVE DI S. LEONARDO

Altare a sinistra. LA MADONNA seduta in trono ha sulle ginocchia il Divin Figlio. A destra vi sono S. Francesco e S. Caterina da Siena che riceve il Rosario dalla Vergine, e a sinistra S. Domenico e S. Bartolommeo. Tre Angeli stanno in mezzo a detti Santi. Intorno a questo quadro sono dipinti i quindici Misteri del Rosario, espressi con piccole istorie. Tela circolare nel lato superiore, dipinta a olio con figure al vero, alta 2,52 larga 1,65. Arcangelo Salimbeni. Discretamente conservata.

Quadri appesi alle pareti. S. VINCENZO FERRERI. Figura in piedi, grande due terzi al vero, che tiene sulla mano sinistra un libro. Tela circolare nella parte superiore, dipinta a olio, alta 1,31 larga 0,55. – S. FRANCESCO DI PAOLA. Figura come sopra, che tiene il bastone colla mano sinistra. Secolo XVII. Copia. Poco conservata.

S. BARTOLOMMEO AP. legato ad un albero viene scorticato da due manigoldi. Figure di grandezza tre quarti del vero, dipinte a olio sulla tela alta 1,16 larga 0,75. – LA MADONNA in cielo con Gesù Bambino sulle braccia: a destra vedesi S. Caterina, ed a sinistra S. Andrea Ap. Tela dipinta a olio, con figure grandi due terzi del vero, alta 1,61 larga 1,12. Secolo XVIII. Ignoto. In mediocre stato di conservazione.

LA MADONNA seduta sulle nubi tiene in collo Gesù Bambino: a destra sta genuflesso S. Rocco, ed a sinistra S. Maria Maddalena a cui è appresso un Angelo con il vaso degli aromi. In alto due Angeli volanti incoronano la Madonna. Tela dipinta a olio, con figure poco minori al vero, alta 1,98 larga 1,50. Maniera di Francesco Benini fiorentino. Mediocrementemente conservata.

GESÙ MORTO con le braccia aperte è appoggiato al sepolcro. Mezza figura alla naturale grandezza, dipinta a fresco. Altezza 1,52 larghezza 1,36.

Maniera di Benvenuto di Giovanni. La tela e mezzo ricoperta dal bianco.

PILA DELL'ACQUA SANTA. È composta di due capitelli l'uno posto sopra l'altro, ed ha per base un dado, nel quale è scolpito a bassorilievo un grifo alato. Scultura in pietra. Secolo IX. Ignoto.

PIEVE DI S. LEONARDO A MONTEFOLLONICO

Chiesa. Altare a sinistra. LA CIRCONCISIONE DI G. C. Il Bambino è sulle braccia di S. Giuseppe, che lo porge al Sacerdote per compiere il rito: appresso ad Essi vi sono diversi astanti, e vicino all'ara vedesi la Madonna che sta colle mani giunte. Nella parte inferiore stanno seduti S. Giovanni Evangelista, S. Lucia e S. Giovannino. Nella parte superiore due Angioletti tengono il Nome di Dio. Figure al vero, dipinto a olio su tela, alta 2,52 larga 1,78. Cristofano Casolani. In discreto stato di conservazione.

Altare a sinistra. LA NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA, il quale è in grembo ad un'ancella mentre altre donne sono intente a riscaldare panni. Più indietro vedesi, a destra la Puerpera assistita da donne; a sinistra S. Zaccheria che scrive; e nella gloria un Angelo volante con una fascia in mano. Tela circolare nella parte superiore, dipinta a olio con figure al vero, alta 2,95 larga 1,85. Maniera di Francesco Rustici. Conservata.

Cappella a sinistra. GESÙ IN CROCE. Statua scolpita in legno. Secolo XIII. Ignoto.

S. CATERINA DA SIENA, S. FRANCESCO, S. CATERINA DELLE RUOTE e BARTOLOMEO CAROSI detto Brandano. Figure grandi al vero, tutte inginocchiate. In alto, ai lati del sopradescritto Crocifisso, vi sono due Angeli volanti. Tela dipinta a olio, alta 2,15 larga 1,68. Maniera di Francesco Vanni. Discretamente conservata, salvo varie sfondature.

Laterali. LA VERGINE ANNUNZIATA genuflessa sta colle mani atteggiata a meraviglia. Figura al vero dipinta a olio su tela circolare nella parte sopra, alta 1,76 larga 0,62. – L'ANGELO ANNUNZIANTE ritto sulle nubi col giglio nella mano sinistra, benedicendo coll'altra. Figura come sopra. Giustamiani. Discretamente conservata.

Altare maggiore. LA MADONNA che tiene fra le braccia Gesù Bambino. Mezza figura alla naturale grandezza, dipinta a olio sulla tela, alta 0,78 larga circa 0,58. Secolo XVIII. Ignoto. Discretamente conservata.

Laterali. BEATA BONIZZELLA DA TREQUANDA. – BEATO PIETRO DA TREQUANDA. Mezze figure,

poco sotto al vero, dipinta a olio su tela, alta 0,62 larga 0,60. Apollonio Nasini. Discretamente conservata.

Quadri alle pareti. L'ANGELO CUSTODE. – S. DOMENICO. Figure in piedi, grandi circa due terzi al vero, dipinte a olio su tela. Secolo XVIII. Copia. – UN SANTO tentato da una donna; che gli si presenta vestita lascivamente. Figure grandi circa due terzi al vero, dipinte a olio su tela, alta 1,17 larga 1,62. Secolo XVII. – S. ANTONIO DA PADOVA che abbraccia Gesù Bambino. Più che mezza figura, di grandezza circa la metà del vero, dipinta a olio su tela. Secolo XVIII. Copia. – VEN. CRISTOFORO LANDI. Mezza figura al vero, dipinta a olio su tela. Secolo XVIII. Ignoto. – S. PIETRO Ap. colle chiavi nella mano destra. Statua alta 1,18 eseguita in terra cotta colorata. – S. PAOLO Ap. legge sopra un libro tenuto colla mano sinistra, ed ha nell'altra la spada. Statua come sopra. Secolo XVI. Anonimo.

CALICE di rame dorato con piede di forma esagona, avente nel nodo sei bottoni smaltati azzurro. Altezza 0,21. Diametro del piede 0,13.

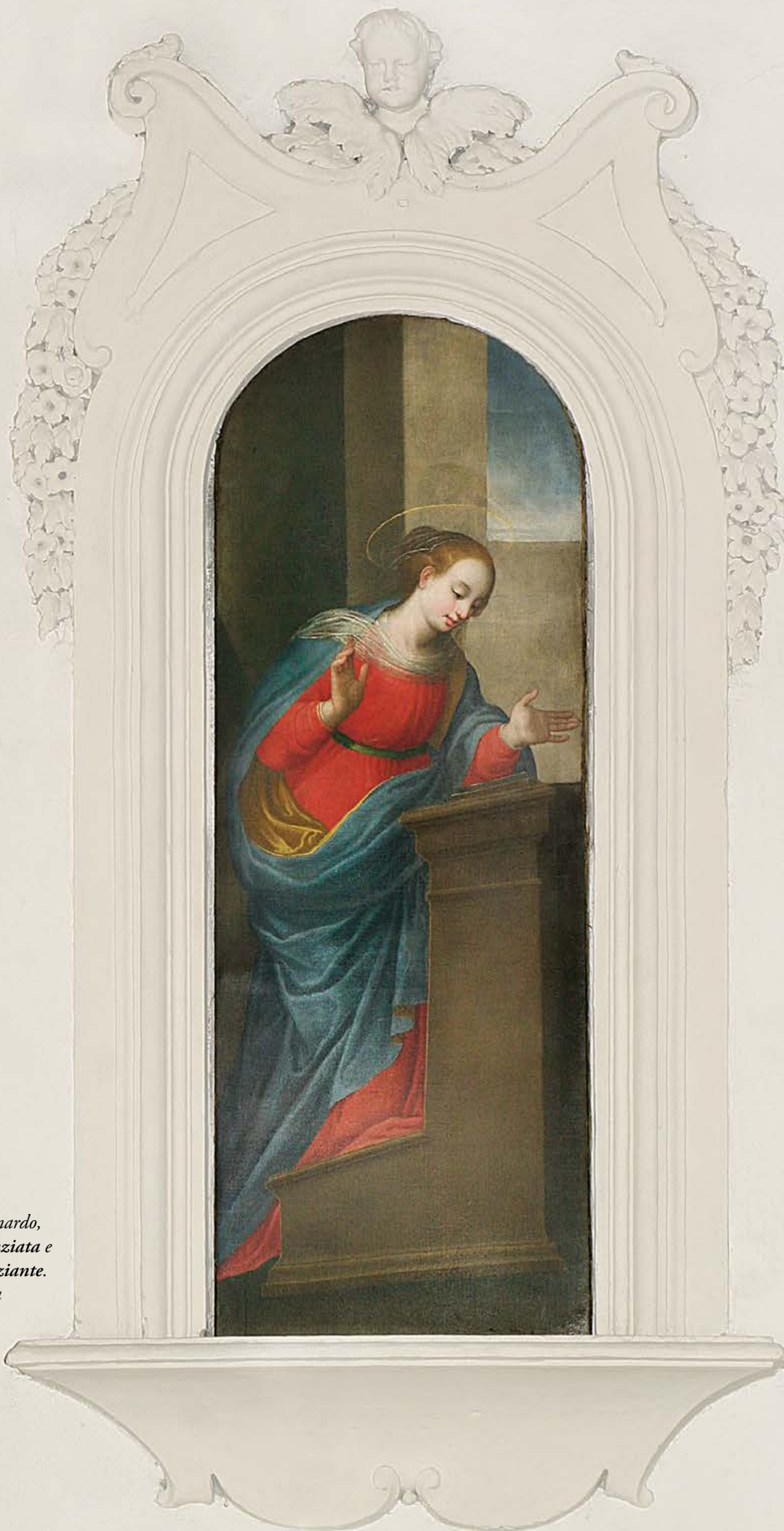
CALICE di rame dorato con piede di forma esagona, avente nel nodo sei bottoni smaltati con sei piccole figure. Altezza circa 0,22. Secolo XIV.

LIBRO CORALE colle seguenti miniature: Ac.19 La Natività di Gesù. Ac.23 Cinque piccole storie. Ac.138 Le Marie al Sepolcro. Ac.156 La Ascensione. Ac.189 La Presentazione al Tempio. – Ac.206 L'Annunziazione. Ac.218 La Natività di S. Giovanni. Ac.222 S. Pietro liberato dal carcere. Secolo XIII. Ignoto. Discretamente conservate. Ac.230 L'Assunzione di M. V. Secolo XIV. Anonimo. Poco conservata. Ac.238 Le stimmate di S. Francesco. Ac.244 S. Caterina trasportata dagli Angeli. Secolo XIII. Ignoto. Discretamente conservata.

CHIESA E CONVENTO DI S. SIGISMONDO PRESSO MONTEFOLLONICO

Chiesa. Sulla porta esterna. S. FRANCESCO D'ASSISI che riceve le stimmate. Poco dietro vi è un compagno del Santo. Lunetta dipinta a tempera, con figure grandi tre quarti al vero circa. Secolo XIX. Poco conservata.

1° Altare a destra. LA MADONNA col Bambino Gesù benedicente sul di lei ginocchio sinistro. A destra vi è S. Giacomo Ap., a sinistra S. Giovanni Battista. Figure quasi al naturale, dipinte a olio su tela, alta 1,80 larga 1,17. Maniera del Magagnoli. In alcuni contorni vi sono delle svelature, e in altri casi vi sono delle scrostature, e ritocchi.



*Pieve di S. Leonardo,
Vergine Annunziata e
Angelo Annunziante.
Giovanni Battista
Giustammiani.*



2° Altare a destra. LA MADONNA in cielo seduta col Divin Figlio sulle ginocchia è circondata da Angeli e Serafini. Nella parte inferiore stanno in adorazione S. Carlo Borromeo, S. Antonio da Padova, S. Sigismondo, e in piedi un Santo Prelato e S. Paolo Ap. Tela circolare nella parte superiore, dipinta a olio con figure al vero, alta 2,88 larga 1,90. Ilario Casolani. In mediocre stato di conservazione.

Altare a sinistra. S. FRANCESCO D'ASSISI nella gloria in mezzo a S. Elisabetta ed altra Santa, distribuisce il cinto dell'Ordine Serafico a diversi devoti, fra i quali vi sono Pontefici, Vescovi, Imperatori, e persone di ogni ordine sociale, tutti genuflessi. Nella parte superiore, in forma di lunetta, vi è Iddio Padre benedicente col globo in mano, e due Angeli genuflessi che tengono una corona. Tela circolare nella parte superiore, dipinta a olio, con figure quasi al vero, alta 2,88 larga 1,90. Secolo XVII. Ignoto. In mediocre stato di conservazione.

In un vuoto del detto quadro. LA MADONNA con Gesù Bambino abbracciato, il quale tiene un cardellino nella mano destra. Tavola con fondo d'oro circolare superiormente. Mezza figura di grandezza naturale, dipinta a tempera. Altezza 0,75 larghezza 0,54. Lippo Memmi. Vi sono delle scrostature e ritocchi.

Nelle pareti. LA MADONNA colle mani giunte. – IL REDENTORE benedicente. – S. FRANCESCO colle mani incrociate sul petto. S. CHIARA col SS. Sacramento in mano. – S. BUONAVENTURA in atto di ricevere un'ispirazione. – S. LODOVICO RE col Crocefisso in mano. – S. ANTONIO DA PADOVA che abbraccia Gesù Bambino. – S. BERNARDINO col nome di Gesù sulla mano destra. – S. MARGHERITA DA CORTONA colle mani giunte. – S. PASQUALE BAYLON adora il SS. Sacramento. – S. GIACOMO DELLE MARCHE col calice nella mano sinistra. – S. GIOVANNI DA CAPISTRANO colla bandiera sulla spalla. Mezze figure alla naturale grandezza, dipinte a olio su tela di forma ovale, asse maggiore di ciascuna 0,90 asse minore 0,55 circa. Secolo XVIII. Ignoto. Poco conservate.

Sagrestia. GESÙ CRISTO deposto dalla Croce in grembo alla Madre e sulle ginocchia di S. Maria Maddalena. Una delle Marie gli bacia la mano destra. Indietro vi è S. Giovanni Ev. e diversi discepoli. Tela colma nella parte di sopra, dipinta a olio con figure quasi al vero, alta 2,88 larga 1,90. Secolo XVII. Ignoto. In cattivo stato di conservazione.

Convento. Oratorio. Altare. LA MADONNA seduta in trono tiene sul ginocchio sinistro Gesù Bambino, che ha nella mano sinistra una rondine e coll'altra

benedice. Tavola dipinta a olio con figura grande circa tre quarti al vero. Altezza 1,10 larghezza 0,68. Bernardino Betti. Restaurata, assai sciupata per essere stata in molti luoghi svelata, e quindi ritoccata.

Refettorio. L'ULTIMA CENA DI GESÙ CRISTO. Si vedono gli Apostoli intorno ad una tavola, nel mezzo alla quale sta il Redentore, S. Giovanni Evangelista riposa sulle braccia di Gesù. In prima linea vi è Giuda con una borsa nella mano destra. Tela dipinta a olio, con figure poco sotto il vero, alta 1,43 larga 4,50. Secolo XVII. Anonimo. Poco conservati per assorbimento colore. – L'IMMACOLATA. Piccola figura in piedi col Bambino Gesù sulle braccia. Tela dipinta a olio, alta approssimativamente 0,56 larga 0,43. Secolo XVIII. Ignoto. Il colore è assai cresciuto.

COMPAGNIA DEL CORPUS DOMINI A MONTEFOLLONICO

Chiesa. Altare maggiore. GESÙ deposto dalla Croce è disteso sulle ginocchia della Madre, a cui stanno intorno le altre Marie e S. Giovanni. Indietro vedonsi S. Bernardino, S. Paolo Ap., e due discepoli. Nel fondo è rappresentata la Crocefissione a sinistra, e dall'altra parte la Deposizione dalla Croce. Tavola circolare nella parte superiore, dipinta a olio, con figure grandi circa la metà del vero, alta 1,95 larga 1,37. Maniera di Giacomo Pacchierotti (?). In cattivo stato di conservazione per svelature e scrostature. Nella tavola vi è una allentatura in mezzo. Oltre a ciò vi sono dei ritocchi fatti a olio.

Nelle pareti. QUINDICI LUNETTE rappresentanti la Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo. Storie dipinte a tempera sul muro con piccole figure. Diametro di ciascuna lunetta 1,70. Secolo XVIII. Anonimo. Poco conservate.

CHIESA DELL'OPERA DEL TRIANO PRESSO MONTEFOLLONICO

Altare a destra. S. TOMMASO DA VILLANUOVA in paramenti pontificali fa l'elemosina ad alcuni poveri, fra i quali vi è una donna con tre bambini. Tela circolare nella parte superiore, dipinta a olio, con figure maggiori del vero, alta 3,50 larga 2,10. Secolo XVII. Ignoto. Il colore è assorbito specialmente nelle masse oscure.

Altare a sinistra. S. LUCIA genuflessa e ferita colla spada alla gola da un manigoldo, viene sacramentata da un Sacerdote accompagnato da Chierici, uno dei quali porta in mano una

mitra. Tela dipinta a olio con figure alla naturale grandezza, alta 2,44 larga 1,66. Rutilio Manetti. Il colore è assorbito specialmente nelle masse oscure.

Altare maggiore. LA MADONNA che tiene seduto sul braccio sinistro Gesù Bambino. Mezza figura di grandezza naturale dipinta a fresco. Altezza 0,75 larghezza 0,53. Secolo XIV. Ignoto. Dipinto assai danneggiato per scrostature di colore: di più gli scialbi allentati in qualche parte minacciano cadere.

La suddetta immagine è in un vuoto del quadro seguente: LA TRINITÀ. Iddio Padre e Gesù Cristo seduti tengono una corona in mano, e sopra ad Essi vi è lo Spirito Santo. Intorno al vuoto sopra indicato, vi sono quattro Angeli, dei quali due stanno in adorazione. Tela circolare nel lato superiore, dipinta a olio, con figure grandi un quarto al vero, alta 2,02 larga 1,01. Ventura Salimbeni. Discretamente conservata.

Quadri appesi alle pareti. S. CARLO BORROMEO genuflesso avanti ad un altare, sta colle mani giunte. Figura al vero, dipinta a olio sulla tela,

alta 1,63 larga 0,97. S. Sebastiano frecciato e legato ad un tronco d'albero. Figura come sopra. Secolo XVII. Copia. In mediocre stato di conservazione.

LA MADONNA sostiene col braccio destro Gesù Bambino: a destra vi è S. Antonio Ab., a sinistra S. Sebastiano. Tavola dipinta a tempera, con mezze figure di grandezza naturale, alta 0,85 larga 0,57. Il fondo è dorato, e il lato superiore è circolare. Matteo di Giovanni. La faccia della Vergine è alquanto svelata.

S. MICHELE ARCANGELO. — B. CRISTOFORO LANDI. — S. MARIA MADDALENA. — S. GIUSEPPE (?). Mezze figure dipinte a olio sulla tela. Secolo XVII. Copia. Poco conservate.

S. FRANCESCO col teschio nella mano destra, e colla sinistra appoggiata sul petto. Mezza figura al vero, dipinta a olio sulla tela, alta 1,00 larga 1,20 circa. Copia di quadro del Cigoli. Poco conservata.

La Pieve di S. Leonardo.



TORRITA DI SIENA

Il nostro viaggio volge al termine. Siamo tornati sulla via Consolare Cassia, a poche miglia da dove eravamo partiti. Ci affidiamo nuovamente a don Alfredo Maroni per alcune note sull'argomento.

DON ALFREDO MARONI
Quaderni Sinalunghesi 1998

La via [Cassia Adrianea] che senza salire a Torrita, proseguiva in direzione della Fratta, per l'attuale via delle Gore, viene denominata in una carta del 1550 circa dell'archivio della Fraternita di Arezzo "*selice antica*", e in una carta del 1763 dell'archivio parrocchiale di Torrita viene detta "via di Magliano" con evidente riferimento alla "*mansio Manliana*" che sorgeva qui, in pianura, ai piedi di Poggio a Maliano, alla distanza di 8 miglia (km. 11,824) da *ad Novas* (Acquaviva). Nel 1320 la località conservava ancora il nome "Malliano", come attesta l'Estimo di Torrita (Estimo 58, c. 108r, c. 110r).

Sulla Cassia, prossima a Manliana, sorse la prima chiesa di Torrita, in località Pantano, cioè la "*ecclesia Sanctorum Iuliani et Costantii*" come appare in una carta del 715 (codice dipl. longobardo p.72). Essa esisteva ancora nel 1779, secondo quanto riferisce in quell'anno un Davitti di Torrita, il quale trovò accanto all'edificio monete romane dell'alto impero.

Quando la Cassia fu abbandonata dovette sorgere sulla collina la chiesa di S. Costanzo martire di Perugia come S. Giuliano, la quale verso il x secolo ebbe il titolo di Pieve con i diritti connessi. La strada romana si dirigeva alla chiesa di S. Lorentino alla Fratta. Dei vecchi di Guardavalle ricordano che i loro genitori chiamavano nel secolo scorso questa strada "la via di Roma".







FRANCESCO BROGI*Compilato nel Giugno 1863*

COLLEGIATA DEI SS. COSTANZO E MARTINO

Chiesa. Altare a destra. L'ASCENSIONE DI GESÙ CRISTO. Cristo sta in mezzo a otto Angeli, alcuni dei quali tengono in mano corone di fiori. In basso vedonsi gli Apostoli e Maria Vergine. Figure grandi due terzi del vero, dipinte a olio sulla tela, alta 2,05 larga 1,32. Secolo XVII. Ignoto. Di poco merito artistico, e poco conservata, di più vi è una bruciatura.

Nel Remenate. S. ANTONIO DA PADOVA tiene sulle ginocchia Gesù Bambino, e nella mano destra il giglio ed il cuore. Mezza figura grande al vero, dipinta a olio sulla tela. Scuola del Manetti. Il colore è assai assorbito e cresciuto.

Altare a sinistra. IL SS. SACRAMENTO sostenuto da tre Angeli. In basso stanno seduti vari prelati e Cardinali. Tela dipinta a olio, con figure grande tre quarti del vero circa, alta 2,05 larga 1,32. Secolo XVII. Ignoto. Il colore è assai assorbito e cresciuto.

Nel Remenate. LA MADONNA, sulle nubi, tiene Gesù Bambino con ambe le braccia. Mezza figura grande al vero, dipinta a olio sulla tela. Secolo XVII. Copia. Conservata.

Sagrestia. Quadri appesi alle pareti. – S. PIETRO AP. – S. PAOLO AP. – S. FRANCESCO D'ASSISI. – S. FRANCESCO SAVERIO. Mezze figure alla naturale grandezza, dipinte a olio sulla tela. Secolo XVIII. Ignoto. Di nessun merito artistico.

LA VERGINE ASSUNTA in cielo è in mezzo a due Santi. Figura grande un terzo del vero, dipinta a olio su tela ottagonale, alta 0,84 larga 0,84. Maniera di Raffaello Vanni. Poco conservata.

LA SAMARITANA al pozzo insieme con Gesù Cristo seduto. Piccole figure dipinte a olio sulla tela, alta circa 0,70 larga 0,45. Secolo XVIII. Anonimo. Di nessun merito artistico.

S. CATERINA DA SIENA genuflessa avanti a un altare riceve le sacre stimmate dal crocifisso: a sinistra vi sono due Angeli che portano il giglio e la corona di spine: dietro vedesi il Pontefice seduto. Figura grande quasi al vero, dipinta a olio sulla tela, alta 1,50 larga 1,20 circa. Scuola del Sebastiano Folli. In mediocre stato di conservazione.

Chiesa. Altare a destra. S. CARLO BORROMEO E S. FRANCESCO D'ASSISI genuflessi adorano la Madonna col Bambino Gesù, che è in cielo seduta in mezzo ad Angeli, due di questi tengono una corona su di lei capo. Figure grandi un poco più del vero, dipinte a olio su tela, alta 3,57 larga 2,18. Maniera di Raffaello Vanni. Discretamente conservata, salvo alcune piccole scrostature.

COMPAGNIA DELLA SS. ANNUNZIATA

Chiesa. Altare a destra. LA SACRA FAMIGLIA. La Madonna porge Gesù Bambino a S. Giuseppe, che lo prende per un braccio: S. Giuseppe è seduto e ha un libro aperto sulle ginocchia. Nella gloria vi è il Padre Eterno, che posa la mano destra sul globo, su cui sta lo Spirito Santo, ed a torno vi sono varii Serafini. Figure al vero dipinte a olio sulla tela, alta 2,60 larga 1,98. Maniera di Francesco Volpi. Vi sono nelle estremità di questo dipinto piccole scrostature.

Altare a sinistra. LA MADONNA sotto un padiglione, viene coronata da due Angeli. Essa sta sopra un trono col Bambino ritto sulle ginocchia. In basso vedonsi genuflessi, a destra, S. Caterina da Siena, e a sinistra S. Domenico. Figure al vero dipinte a olio sulla tela, alta 2,63 larga 1,65. Secolo XVII. Anonimo senese. Discretamente conservata, però vi è qualche scrostatura e sfondatura.

Intorno vi sono: I QUINDICI MISTERI DEL ROSARIO dipinti a olio, a piccole figure, su tela ottagonale. secolo XVIII. Ignoto. Di nessun merito artistico: alcuni sono quasi distrutti.

Altare maggiore. L'ANNUNZIAZIONE. Alla Vergine genuflessa e con le mani sul petto, compare l'Angelo che ha il giglio nella mano sinistra, indicando coll'altra il cielo. Nella gloria vedesi il Padre Eterno in mezzo ad Angeli, e sotto ad Esso lo Spirito Santo. Tela circolare nella parte superiore dipinta a olio, con figure quasi al vero, alta 2,90 larga 1,51. Francesco Vanni. Discretamente conservata, ma ricoperta di sudiciume.

Quadri appesi alle pareti. GESÙ in mezzo ai Giudei colle mani legate al tergo è presentato alla Madonna che vedesi in terra svenuta, sorretta dalle Marie. Figure al vero, dipinte a olio sulla tela, alta 2,17, larga 1,57. Secolo XVII. Copia. Assai coperto di sudiciume. – RE DAVID genuflesso seduto sui propri piedi appoggia la testa sulla mano sinistra, guardando in alto. Figura alla naturale grandezza, dipinta a olio



Chiesa della compagnia della SS. Annunziata, da "I quindici Misteri del Rosario", piccole figure, su tela ottagonale dipinte a olio, Annunciazione. Secolo XVIII.

sulla tela, alta 1,28 larga 0,98. – UN PROFETA genuflesso seduto sui propri piedi tiene colla mano sinistra una cartella che indica coll'altra. Figura come la precedente. Copia di scuola bolognese. In cattivo stato di conservazione, di più vi è una larga sfondatura.

Cappella del Battistero – In una parete. S. ANNA insegna a leggere alla Madonna, che tiene con ambe le mani un libro. Mezzefigure di grandezza naturale, dipinte a olio sulla tela ovale: asse maggiore 0,90 asse minore 0,72. Copia di un quadro di Raffaello Vanni. Conservata.

Le stazioni della Via Crucis in terra cotta, colorata. Secolo XVIII. Ignoto.

PROPOSITURA DI S. FLORA E LUCILLA

Chiesa. Lunetta sulla porta di Chiesa. LA MADONNA con Gesù Bambino in braccio: a destra vi è S. Caterina delle ruote e a sinistra S. Flora. Mezzefigure al vero, dipinte a fresco. Diametro circa 2,00. Bernardino Mei. Dipinto assai ricoperto di sudiciume.

1° Altare a destra. La Visitazione. S. Elisabetta incontra la Vergine situata a destra, che ha presso di sé S. Giuseppe con dei panni in mano. Tela dipinta a olio, con figure quasi al naturale, alta 2,01 larga 1,62. Maniera del Feliciati. A sinistra vi sono delle scrostature.

2° Altare a destra. LA NATIVITÀ DI GESÙ CRISTO. Il Bambino è posto in una specie di culla, ed ha appresso due giumenti: a sinistra vedonsi genuflessi la Madonna e S. Giuseppe; a destra due pastori parimente in ginocchio. Nella parte superiore stanno otto Angeli. – *Laterale a destra.* S. ANTONIO Ab. con il crocino in mano. – *Laterale a sinistra* S. AGOSTINO con il pastorale nella mano destra. Figure in piedi di grandezza poco sotto il vero. Tavola divisa in tre scomparti, terminata sopra con cuspidi tronche, dipinta a tempera con fondo d'oro, alta 1,87 larga 1,83. Maniera di Taddeo di Bartolo. Questo dipinto è ricoperto di sudiciume, ed ha alcune scrostature. I due laterali sono sciolti.

3° Altare a destra. LA MADONNA seduta in trono ha sul ginocchio destro Gesù Bambino benedicente, e con un uccello nella mano sinistra. A destra vi è S. Andrea Ap. stante con la Croce in mano ed un libro nella sinistra; dall'altro lato vi è S. Giovanni Evangelista con il libro e la penna in mano. Figure di grandezza naturale. Sotto vi è scritto: OPVS. BENVENUTI JOVANNIS. PITORIS DE SENIS MCCCCCLXXXVII. Nella lunetta (che è divisa dalla tavola) vi è rappresentato Iddio Padre seduto sulle nubi che con ambe le mani tiene l'estremità dei bracci della Croce, su cui è Gesù Cristo: ai lati vi sono due Angeli volanti. Tavola circolare nella parte di sopra dipinta a tempera con fondo d'oro, alta 2,37 larga 1,78. 1497. Benvenuto di Giovanni. Ricoperta di sudiciume con varie scrostature nella parte inferiore. Le assi della lunetta si sono molto incurvate, ed il dipinto è in cattivo stato di conservazione.

1° Altare a sinistra. GESÙ IN CROCE. A sinistra, ai piedi di esso sta genuflessa S. Maria Maddalena, e in piedi la Madonna; dall'altro lato S. Giovanni Ev. egualmente in piedi. Cinque Angeli volano intorno alla Croce. Nella cuspide di mezzo vi è Iddio Padre: piccola mezza figura. – *Laterale a destra.* – S. AGOSTINO, figura in piedi e grande due terzi del vero con un libro in mano. Nella cuspide corrispondente la VERGINE ANNUNZIATA: piccola mezza figura. – *Laterale a sinistra.* – S. BARTOLOMEO, figura in piedi col coltello nella mano destra e nell'altra il libro. Nella cuspide l'Angelo Annunziante. Nello scomparto di mezzo leggesi in basso: M.CCCC.XXXX.III. e vedesi lo stemma della famiglia del Pecora.



*Torrita di Siena, chiesa della compagnia della SS. Annunziata, Francesco di Vanni, **Annunciazione**, XV secolo, particolare nel quale è visibile un bellissimo interno di una casa rinascimentale.*

*I piccoli tesori che vanno cercati con pazienza.
"L'Annunziata" e "L'Angelo Annunziante", dipinti
a tempera su tavola fondeggiata d'oro sulle cuspidi
del trittico del XV secolo, "Gesù in Croce", nella
chiesa delle Sante Flora e Lucilla.*





Tavola divisa in tre scomparti con relative cuspidi, dipinta a tempera e fondeggiata in oro, dell'altezza 1,85 larghezza 1,74. Secolo xv. Scuola fiorentina. Le assi si sono allentate. Il colore è stato svelato in qualche parte ed ha qualche ritocco fatto a olio.

2° Altare a sinistra. S. GIOVANNI decapitato da un manigoldo: a destra vi sono tre donne preparate a raccogliere il capo. Tela dipinta a olio, con figure grandi due terzi del vero, alta 1,83 larga 1,24. Secolo xviii. Ignoto. Poco conservata, e di poco merito artistico.

3° Altare a sinistra. S. MICHELE ARCANGELO. Figura volante (quasi al vero) che posa il piede destro sul capo del demonio, e lo trafigge colla lancia. Tela dipinta a olio, alta 2,22 larga 1,51. Secolo xvii. Ignoto. Assai deperita per scrostature ecc.

Altare maggiore. S. FLORA E S. LUCILLA. Piccole mezze figure dipinte a olio su tela, alta 0,40 larga 0,40. Dipinto posto dentro a un tabernacolo. Secolo xvii. Ignoto. Il colore è assai cresciuto.

Coro. Quadro appeso nelle pareti. LA MADONNA seduta sulle nubi col Divin Figlio ritto sul ginocchio destro; ha ai lati due Angeli e varii Serafini. In basso a destra stanno S. Giovanni Evangelista, S. Francesco e un Santo Martire, a sinistra S. Maria Maddalena, S. Bartolommeo Ap. e S. Flora. Tavola circolare nel lato superiore, con figure un poco inferiori del vero, dipinte a olio, alta 87 larga 1,81. Scuola dei Bazzi. Il colore è moltissimo svelato, e vi sono dei ritocchi fatti a olio.

LA MADONNA con Gesù Bambino sulle braccia. In alto vedesi Iddio Padre. Affresco con figure grandi tre quarti del vero. – ASSUNZIONE DI M. V. In basso vedesi il sepolcro. Affresco come sopra. Scuola del Salimbeni. In mediocre stato di conservazione.

S. SEBASTIANO. Mezza figura alla naturale grandezza, colle braccia aperte. Tela di forma ottagonale dipinta a olio, alta approssimativamente 1,00 larga 0,80. Secolo xvii. Scuola bolognese. Il colore è cresciuto di tono.

S. GIOVANNI BATTISTA. Mezza figura che tiene con ambe le mani una fascia. Tela di forma ottagonale dipinta a olio, alta approssimativamente 1,00 larga 0,80. In mediocre stato di conservazione. – UN ANGELO e UN SANTO. Mezza figura di grandezza naturale, dipinta a olio come sopra. Il colore è divenuto scurissimo. Secolo xvii. Anonimo.

S. AGOSTINO col pastorale nella mano sinistra. Mezza figura al vero, dipinta a olio su tela, alta circa 0,80 larga 0,66. – S. CARLO BORROMEO. Mezza figura al vero colle mani incrociate sul petto. Tela dipinta a olio, come sopra. Secolo xviii. Ignoto.

Sagrestia. Quadri appesi nelle pareti. – S. GIROLAMO. – S. TOMMASO D'AQUINO. – S. LEONE PAPA. – S. FRANCESCO DI PAOLA. – S. CATERINA DA SIENA. – B. AMBROGIO SANSEDONI. – S. FRANCESCO D'ASSISI. Mezze figure al vero, dipinte a olio su tela, alta ciascuna circa 0,76 larga 0,92. Secolo xviii. Ignoto.

Torrita di Siena, chiesa delle Sante Flora e Lucilla, esterno.



LA MADONNA con Gesù Bambino sul ginocchio destro, ha appresso S. Giovanni Battista. Tela dipinta a olio con più che mezze figure, alta 0,90 larga 0,65. Secolo XVII. Copia. In cattivissimo stato di conservazione.

S. FRANCESCO DI PAOLA. Meno di mezza figura alla naturale grandezza, dipinta a olio sulla tela, alta 0,64 larga 0,49. Secolo XVIII. Anonimo.

UNA SANTA seduta con Angeli intorno. Figura grande tre quarti del vero, dipinta a olio su tela, alta 1,03 larga 0,66. In cattivissimo stato di conservazione. – S. GIROLAMO seduto, e un Angelo volante in atto di suonare una tromba. Piccola figura dipinta a olio su tela alta 0,72 larga 0,55. Il colore è assai cresciuto di tono. Secolo XVII. Ignoto.

LA MADONNA con Gesù Bambino che tiene una rosa in mano e sta seduto sul braccio sinistro della Madre. Tavola terminata superiormente a cuspide tronca, con meno di mezza figura di grandezza quasi naturale, dipinta a tempera. Altezza 0,67 larghezza 0,42. Maniera di Ambrogio Lorenzetti. Questo quadro è tutto dipinto a olio ad eccezione della testa della Vergine. La tavola ha una fenditura verticale.

PUBBLICHE VIE

Nel Palazzo Comunale. Parte esterna. LA MADONNA è seduta sulle nubi in mezzo a Serafini: in basso a destra è rappresentata S. Lucia che tiene gli occhi dentro una coppa, a sinistra S. Flora e in mezzo ad esse vedesi il paese di Torrita. Affresco con figure grandi al vero, della larghezza di 2,50. Prima metà del Secolo XVII. Ignoto fiorentino. Questo dipinto è assai danneggiato da molte scrostature di colore, specialmente nella parte inferiore, ove sono ancora dei nuovi pezzi d'intonaco. Ha poi subito un restauro. La parte superiore di questo dipinto è di altra mano ed arieggia la Scuola del Neroni.

CHIESA DELLA MADONNA DELLE FONTI

Altare a destra. GESÙ sulle nubi ha davanti a sé la Madonna genuflessa sollevata da molti Angeli. In basso a destra sta genuflesso B. Ambrogio Sansedoni colla colomba all'orecchio. Tela dipinta a olio con figure al vero, alta 2,63 larga 1,75. Maniera di Francesco Volpi. In cattivo stato di conservazione per assorbimento di colore.

Altare di sinistra. S. FRANCESCO SAVERIO genuflesso bacia il Crocefisso, mentre ha la visione di un

Angelo che gli addita il cielo, ove vedonsi altri Angeli. in basso a sinistra leggensi: FRANCISCUS FRANCIS CLERICVS SENENSIS FECIT 1698. Figura quasi al vero, dipinta a olio sulla tela, alta 2,63 larga 1,75. 1698. Francesco Franci. Assai deperita per sfondature ed altri danni.

Altare maggiore. LA MADONNA con Gesù Bambino alla sua sinistra. Piccole mezze figure, modellate a bassorilievo in terra cotta invetriata a colore. Secolo XVII. Ignoto.

PARROCCHIA DI S. LORENZO A CILIANO

Chiesa. Altare. LA MADONNA seduta tiene sulle ginocchia Gesù Bambino, il quale è rivolto verso S. Lorenzo, che sta genuflesso e colle mani incrociate sul petto. A destra vi è S. Giovanni Evangelista parimente genuflesso e col calice in mano. Tela dipinta a olio, con figure quasi al vero, alta 1,74 larga 1,19 circa. Secolo XVII. Anonimo senese. Discretamente conservata.

Sopra l'altare in un tabernacolo. LA MADONNA seduta ha sulle ginocchia Gesù Bambino, che sta in atto di benedire, mentre tiene coll'altra mano una Croce. Piccola mezza figura dipinta a olio sulla tela. Altezza approssimativa 0,40 larghezza 0,30. Secolo XVII. Scuola bolognese. Conservata.

Quadro appeso ad una parete. S. ANTONIO DA PADOVA. Mezza figura un poco minore del vero, che appoggia la mano destra sul petto e coll'altra tiene un giglio. Tela dipinta a olio, alta 0,85 larga 0,50 circa. Niccolò Nasini. Poco conservata.

CAPPELLA DEL POGGIOLO

Altare. LA MADONNA con Gesù Bambino seduto sulle di lei ginocchia. Bassorilievo con piccole mezze figure, eseguite in terra cotta. – S. DOMENICO e S. BERNARDINO genuflessi. Figure quasi al vero, di alto rilievo, eseguite in terra cotta e colorate. Secolo XVIII. Ignoto. Tutte ricoperte di bianco.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA PACE

Altare a destra. GESÙ IN CROCE. Ai piedi della Croce stanno S. Maria Maddalena genuflessa, S. Antonio da Padova e S. Giovanni Ev. in piedi a destra: a sinistra, la Vergine e S. Giuseppe pure in piedi. In basso vi è il ritratto del Committente, ed appresso leggesi – GIAMBATISTA DI BARTOLOMEO DACHILLE. Tela dipinta a olio, con figure poco sotto il vero, alta 2,67 larga 1,70. Gio Batta. D'Achille (?) Conservata.

Altare di sinistra. LA MADONNA in cielo con Gesù Bambino sulle ginocchia con quattro Angeli ai lati. In basso stanno genuflessi S. Francesco, S. Agostino e S. Ercolano, e in piedi S. Andrea Ap., S. Girolamo, S. Barbara ed una santa monaca. Tela dipinta a olio, con figure più grandi del vero, alta 2,67 larga 1,70. Secolo XVII. Ignoto. Sembra una imitazione delle opere del Bazzi. Il colore è molto assorbito.

Altare maggiore. LA MADONNA con Gesù Bambino ritto sulle sue ginocchia. Mezze figure al vero, dipinto a fresco. Secolo XV. Anonimo. Deturpato barbaramente da un ritocco, che non ha lasciato nessuna traccia d'antico.

Quadri appesi nelle pareti. LA MADONNA in cielo con Gesù Bambino. Ha intorno Angeli e Serafini. In basso stanno genuflessi S. Girolamo, S. Bartolomeo Ap. e S. Stefano, ed in mezzo S. Giovanni Battista. Figure al vero posate sulle nubi. dipinte a olio su tela, alta 3,14 larga 1,88. Secolo XVII. Anonimo bolognese. Assai ricoperti di sudiciume. Il colore è cresciuto di tono: ed inoltre vi sono varie sfondature nella tela.

LA MADONNA in mezzo ad Angeli e Serafini: In basso stanno genuflessi S. Ignazio di Lojola, S. Francesco Saverio, S. Luigi Gonzaga, S. Stanislao Kostka, S. Francesco Regis. Tela dipinta a olio, con figure grandi tre quarti del vero, alta 2,01 larga 1,29. Secolo XVII. Ignoto. In cattivo stato di conservazione.

LA VERGINE ANNUNZIATA. — L'ANGELO ANNUNZIANTE. Mezze figure al vero, dipinte a olio sulla tela, alta 0,60 larga 0,50 circa. Copia di quella di Firenze in cattivo stato per sfondature.

DUE SANTI VESCOVI genuflessi. In alto vi è un Angelo. Tela dipinta a olio, alta 0,70 larga 0,56. Scuola del Maratta. Quadro quasi perduto.

LA MADONNA tiene in collo Gesù Bambino e gli porge una rosa. In alto vi sono due Angeli, in basso a destra S. Caterina e S. Benedetto, a sinistra S. Agnese e S. Bernardino, ed in mezzo S. Giovannino. Tela dipinta a olio, alta 1,91 larga 1,28. Secolo XVII. Copia di quadro fiorentino. Vi sono delle sfondature e scrostature.

S. SEBASTIANO. — S. GIUSEPPE ed altro Santo a destra, e S. ANGELO M. — S. MARIA MADDALENA DEI PAZZI ed altro Santo a sinistra. In alto vi sono due Angeli volanti con una corona in mano. Domenico Manetti. Poco conservata. *Nel vuoto che è nel centro di questo dipinto* vedonsi LA MADONNA col Gesù Bambino a sinistra. Tela dipinta a olio con figure al vero. Altezza del quadro principale 3,22 larghezza 2,23. Opera moderna.

LO SPOSALIZIO DI S. CATERINA DA SIENA. Appresso vi è la Madonna con Angeli, a destra genuflesso il Re David. In alto vi sono volanti

due Angeli con corona in mano. Nella parte inferiore vedonsi S. Giovanni Ev., S. Domenico e Altro Santo. Figure al vero dipinte a olio sulla tela, alta 3,27 larga 2,07. Maniera D'Astolfo Petrazzo. In cattivo stato di conservazione.

Sagrestia. Quadro appeso ad una parete. GESÙ IN CROCE. A destra vi è il Buon Ladrone parimente in Croce, mentre l'altro viene percosso da un giudeo con una scure. Nella gloria vi sono tre angeli. Tela dipinta a olio con figure grandi tre quarti del vero, alta 1,92 larga 1,37. Secolo XVII. Anonimo. Il colore è assai cresciuto.

CHIESA DELLA MADONNA DETTA DELL'OLIVO

Altare a destra. GESÙ MORTO. Figura al naturale d'alto rilievo e giacente. Stucco colorato. Secolo XVIII. Ignoto.

Altare a sinistra. LA MADONNA. Statua di stucco.

Altare maggiore. LA MADONNA tiene seduto sul ginocchio destro Gesù Bambino. Gesù prende colla mano sinistra un lembo del manto della Vergine; ai lati vi sono due Serafini. Bassorilievo in terra cotta invetriata a colori, alto circa 0,50 largo 0,45. Secolo XVIII. Ignoto. Conservato.

Sagrestia. Quadro appeso ad una parete. LA MADONNA con Gesù Bambino avente il Rosario in mano. Intorno e un poco in basso vi sono, a sinistra S. Domenico ed altri Santi domenicani, a destra S. Caterina ed altre Sante, in mezzo figure di grandezza un terzo del vero. Tela circolare nel lato superiore, dipinta a olio, alta 1,04 larga 0,63. Secolo XVII. Copia, Poco conservata.

Dipinto in una parete. LA MADONNA DI LORETO, che ha ai lati due Santi Vescovi. Mezze figure alla naturale grandezza, dipinte a fresco. Giuseppe Nasini. Affresco assai danneggiato.

CAPPELLA DI S. ANTONIO AB. DETTA DEL CAPANNONE

Altare. LA MADONNA seduta sulle nubi sta colle mani giunte. In basso stanno genuflessi a destra S. Francesco d'Assisi, a sinistra S. Antonio da Padova. Tela dipinta a olio, con figure grandi circa tre quarti del vero, alta 1,53 larga 0,98. Scuola di Carlo Maratta. Discretamente conservata.

Torrita di Siena. Ciliano, edicola sacra dedicata a San Lorenzo e a San Vincenzo Ferreri. ►



Nota all'Inventario generale...
compilato da F. Brogi (1862-65)

Le schede pubblicate in questo volume sono state riportate per intero, abbinando al testo le note di conservazione delle opere d'arte catalogate. Si ricorda, anche se ovvio, che laddove non ci sono corrispondenze con le posizioni attuali di tali opere, o con la loro conservazione, è perché le schede sono state compilate nella seconda metà dell'Ottocento. Questo fatto rende l'Inventario del Brogi un documento storico di grande interesse, che diventa importantissimo per lo studio se normalmente controllato, integrato e aggiornato.

In proposito, riteniamo di dover precisare che in alcuni casi – molto rari – il volume della Deputazione senese contenente le schede, presenta qualche errore e, altre volte alcune omissioni. Impossibile stabilire se tali “imperfezioni” siano dovute ad errori commessi al momento della rilevazione da Francesco Brogi, comprensibilissimi, vista l'imponenza del lavoro, oppure se si tratta di successive sviste o banali disattenzioni di: tipografi, archivisti, correttori ecc.

Se accenniamo al “problema” è solo perché nell'inventario a stampa in nostro possesso, risulta mancante la scheda relativa all'Oratorio della Madonna delle Nevi di Torrita di Siena, che contiene un ciclo di affreschi, con una “Annunciazione” strepitosa.

Non avendo a disposizione le preziose note del Brogi, ci affideremo a quelle riportate nel cartello esplicativo posizionato all'esterno dell'Oratorio.

La chiesa racchiude un tabernacolo caro alla devozione locale. La facciata è preceduta da una loggia in laterizi: su una scala in travertino si imposta l'elegante *serliana*¹ con colonne in pietra serena. All'interno si trovano gli affreschi cinquecenteschi di Girolamo di Benvenuto: sulla parete in alto *l'Annunciazione*; subito sopra è il Padre Eterno che invia a Maria lo Spirito Santo. Sui due lati sottostanti, a sinistra i Santi Costanzo e Sebastiano, a destra i Santi Flora e Rocco. Sulla lunetta della scarsella l'Assunzione della Vergine e San Tommaso apostolo che riceve la cintola. Nel sottarco è il Salvatore con ai lati Patriarchi e Profeti del Vecchio Testamento. Nei piedritti a sinistra i Santi Piero e Paolo, a destra le Sante Flora e Lucilla.

1- Termine architettonico con il quale generalmente si intende un particolare tipo di trifora che si caratterizza con aperture laterali con architrave orizzontale e una centrale ad arco. Architettura romana ripresa nel Cinquecento da Sebastiano Serlio, da cui il nome.





Curiosità e credenze popolari sulle Annunciazioni "senesi"

All'ombra dei molti "campanili" che caratterizzano la nostra Terra, si è sviluppata, da tempo immemorabile, una curiosa credenza che riguarda le Annunciazioni dipinte dai pittori senesi, i quali, per fare dispetto ai fiorentini, avrebbero modificato il significato dei simboli di riferimento della rappresentazione pittorica. Vale a dire quei segni convenzionali, universalmente riconosciuti, detti "attributi iconografici", la cui conoscenza permette di leggere correttamente un'opera d'arte. Tali simboli sono di vario tipo e appartengono a diversi generi: animali, piante, oggetti, ecc. Ognuno con un proprio significato, che identifica un personaggio o un'azione, anche se quasi mai da solo.

Si tratta di un sistema di codici complesso, ideato nell'antichità dalla Chiesa Cattolica per far capire a tutto il popolo, in larga parte analfabeta, il significato di un'immagine. La gente imparava, giorno dopo giorno, che: un pastorale (ma anche una mitra) indica un vescovo, un calice un sacerdote, una corona un re o una divinità, una lancia un santo guerriero, ecc.

Poi c'erano (e ci sono) i simboli legati strettamente ai personaggi, generalmente desunti da un fatto importante della loro vita, come per esempio un miracolo o l'eventuale martirio subito, ma che posso derivare anche da interpretazioni delle Sacre Scritture. Ogni personaggio ha un suo emblema (o attributo), ma sarebbe un errore considerarlo una sorta di "logo" che lo richiama freddamente con un segno grafico, sia perché quasi mai viene usato da solo, sia perché il significato è strettamente legato alla storia di cui è simbolo.

Imparato il codice, la serie di regole che lo compongono porta con facilità a l'immediato riconoscimento del Santo. Per esempio: un giovane uomo, in piedi, legato ad un albero o colonna, e trafitto dalle frecce, è sicuramente S. Sebastiano...

In linea di massima ciò corrisponde al vero, ma non può essere considerato completo, in quanto un codice applicato correttamente mi dovrebbe raccontare la sua storia. Vale a dire: – Sebastiano, Pretoriano al tempo di Diocleziano, denunciato come cristiano, fu condannato al supplizio delle frecce. Uscitone vivo, si recò dall'Imperatore e lo insultò per come trattava i Cristiani. Fu rimesso in galera, frustato a morte e gettato nella Cloaca massima.

Le prime raffigurazioni raccontavano tutto questo, ritraendolo, per cominciare, con le vesti di soldato romano. Con il passare dei secoli fu ritratto come un soldato medievale, dopo di che si preferì rappresentarlo mezzo nudo, per dare più forza alle frecce conficcate sulla carne.



La prima Annunciazione nota, che risale al III secolo, si trova nelle catacombe di Priscilla a Roma.

Se questo è uno dei casi più semplici, dal punto di vista iconografico, quello dell'Annunziata è uno dei temi più complessi.

Iniziamo col dire che la prima rappresentazione dell'Annuncio dell'Angelo a Maria, si trova a Roma, nelle catacombe di Priscilla, dove un ignoto artista del III secolo dipinse, su uno sfondo neutro, la Vergine seduta in trono (a sinistra), e il Messaggero di Dio in piedi (a destra).

Da allora l'iconografia generale subirà molti cambiamenti: sinistra-destra, interno-esterno; con la Madonna in posizione seduta, in piedi, in ginocchio (e così l'Angelo); entrambi nello stesso spazio, divisi da una colonna o da altro elemento architettonico; da soli o con la presenza di Angeli, Serafini, Iddio Padre e lo Spirito Santo. Per non dire poi dei simboli, dei quali ci limiteremo ai due che sono oggetto della credenza di cui ci stiamo occupando: il giglio e l'olivo.

Il Giglio.

Secondo la mitologia greca sarebbe nato da una goccia di latte caduta sulla terra dal seno di Giunone mentre allattava Ercole. Nell'antica Roma era consacrato alla stessa dea come simbolo di fecondità, così come nell'Antico Testamento, che gli attribuiva anche il significato di bellezza e fioritura spirituale. In ambito iconografico diventò simbolo di castità e purezza.

L'Olivo.

Fin dai tempi più antichi, è l'emblema della pace in ogni cultura e religione del Mediterraneo. Secondo la mitologia classica lo si deve a Minerva che lo donò all'umanità come bene prezioso, nel corso di una disputa

con Nettuno che si era “limitato” a far scaturire una sorgente in un luogo privo di acqua. Nel rapporto di Dio con gli uomini, appare nel becco della colomba, ritornata da Noè per annunziargli la fine del diluvio. In ambito iconografico simboleggia: pace, concordia, mansuetudine.

Nel 1333, Simone Martini e Lippo Memmi, dipinsero una tavola su fondo d'oro di oltre tre metri per l'Altare di S. Ansano nel Duomo di Siena. Un trittico strepitoso con la più bella Annunciazione di tutti i tempi.

Simone Martini, autore della parte centrale, dipinse un ramoscello di olivo in mano all'Angelo.

«Perché non un giglio?»

È la domanda che si pongono alcuni.

«Perché il giglio era anche lo stemma dell'odiata Firenze» è la risposta che si danno.

Naturalmente non crediamo a questa ricostruzione. Tra le varianti al giglio, peraltro, c'è anche il rametto di Palma usato da Ambrogio Lorenzetti nel 1344.

In ogni caso non sono pochi i pittori che hanno seguito l'idea di Simone Martini... tra questi non c'è nessun fiorentino. Ma è sicuramente un caso.

Lorenzo di Pietro, detto il Vecchietta, artista senese nato a Castiglioni d'Orcia, “Angelo Annunziante” con ramoscello d'olivo, particolare dell'Annunciazione di Spedaletto, dipinta tra 1463 ed il 1464.



